

# Chiesa, Scienza, Impresa

il percorso comune tracciato dalla Laudato Si'

Atti del convegno Frascati, 16 novembre 2015

a cura di Ercole Amato Cesab - Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie

CesabRicerche Editore

## Chiesa, Scienza, Impresa

il percorso comune tracciato dalla Laudato Si'

Atti del convegno Frascati, 16 novembre 2015

a cura del Cesab Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie Prima edizione gennaio 2016

© 2015 **C**esab**R**icerche Editore, Via Curzio Rufo, 15, 00174, Roma

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati

ISBN 9788894150704

Atti del convegno promosso dalla Diocesi di Frascati e dal Cesab tenuto nella Casa diocesana di spiritualità di Frascati

#### CesabRicerche Editore

2015

cesab@cesabricerche.it www.cesabricerche.it

a cura di

Cesab - Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie

Scritti di

S.E. Mons Raffaello Martinelli, Ercole Amato, Antonio Gaspari, Alberto Carrara L.C., Massimo Losito, P. Pedro Barrajón L.C., Luigi Raparelli, Giampiero Valenza, Ernesto Maria Giuffrè

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016 Stampato in proprio

Immagine di copertina Elaborazione grafica di Gianmary Maiorino

#### Indice

Presentazione	
a cura del Cesabricerche	9

Λ9

Apertura dei lavori

#### L'enciclica Laudato Si' Alcune caratteristiche fondamentali

S.E. Mons. Raffaello Martinelli

13

Gli Interventi

# La responsabilità condivisa della cura della casa comune nell'enciclica Laudato Si'

Frcole Amato

20

Per la Pace e lo sviluppo: Papa Francesco mette in guardia dalla tecnocrazia e dal malthusianesimo, i due mali che inquinano il mondo e l'umanità

Antonio Gaspari

29

L'uomo e la scienza nella Laudato Si' di Papa Francesco. Le esortazioni dell'enciclica in campo scientifico stimolano la ricerca al rispetto di soluzioni etiche e sostenibili o contengono limiti ad essa?

Alberto Carrara, L.C.

33

La tecnoetica fra tecnocrazia e tecnoclastia. Alla luce della Laudato si'.	
Massimo Losito	45
Le parrocchie e le sfide della Laudato si' P. Pedro Barrajón, L.C.	57
Il ruolo degli istituti religiosi ed ecclesiastici	37
nello sviluppo sociale, economico e culturale del territorio	
Luigi Raparelli	67
Comunicare e informare sull'ambiente alcuni spunti dalla Laudato si'	
Giampiero Valenza	70
Accogliere, proporre, abitare: finalità, metodologia e strumentazioni	
Ernesto Maria Giuffrè	77
	0.1
Il Cesab Ricerche	84

Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

#### **Presentazione**

Nell'ambito del dibattito pubblico, si avverte una forte e trasversale sensibilità verso i temi ambientali.

Fra gli attori che più la esprimono, un posto di sicuro rilievo è occupato dal mondo cattolico.

Tale sensibilità non è un fatto nuovo, ma si è resa maggiormente visibile negli ultimi anni grazie ad alcune importanti iniziative.

Basti pensare alla celebrazione annuale della Giornata per la salvaguardia del Creato, proposta dalla Cei a partire dal 2006, o alle ultime encicliche Caritas in veritate e Laudato Si' in cui è sottolineato con forza il nesso inscindibile tra ecologia del cuore ed ecologia del creato.

Ciò spiega la nascita di una pastorale volta a recuperare il senso del "noi" nella sua relazione con la terra, da considerare come "una densa realtà di carattere biologico, ecologico ed antropologico".

Allo scopo di permettere una maggiore diffusione dell'attenzione da parte degli enti religiosi ed ecclesiastici verso questi temi è stato intrapreso, di intesa con alcune Diocesi, lo studio di processi che consentano la gestione razionale ed efficiente delle stesse strutture, individuate come soggetti di responsabilità per il creato, e lo sviluppo di buone pratiche in campo energetico, economico e sociale.

Questi luoghi sono, infatti, lo strumento che permette alla Chiesa di rendere visibile la sua istituzione, la sua natura profonda nel quotidiano e nell'ordinario della vita degli uomini, da dove si diffondono gli elementi valoriali del magistero declinato secondo i principi dell'ecologia umana.

A parte le considerazioni di carattere ecologico, economico e sociale, i cristiani hanno la responsabilità del creato, di ricercare e adottare misure per promuovere comportamenti virtuosi in campo energetico, economico e sociale.

Il concetto di sostenibilità contiene dunque quello di responsabilità per il creato e ciò è di fatto un vero e proprio invito, alla Chiesa e alle sue istituzioni, a promuovere nella collettività stili di vita sostenibili che mettano accanto alle esigenze sociali ed economiche anche quelle ecologiche.

Questo ruolo sempre crescente degli enti religiosi in campo sociale è stato evidenziato, d'altra parte, dalla stessa Santa Sede nel dettare le linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, nell'ambito delle quali viene sottolineata l'esigenza che tali Istituti mettano in essere comportamenti virtuosi nella loro gestione e nelle loro azioni "perché compiano, a nome della Chiesa e a norma delle disposizioni del diritto, il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico".

Gli interventi raccolti nel presente volume sono il frutto di una giornata di ricerca ed approfondimento che si è tenuta presso la Diocesi di Frascati il 16 novembre 2015 nella Casa diocesana di spiritualità.

Coerentemente con l'oggetto dello studio "Chiesa, scienza, impresa: il percorso comune tracciato dalla Laudato Si'", i relatori sono stati selezionati all'interno di diversi campi disciplinari in modo tale da presentare una lettura della tematica da diversi punti di vista.

É così possibile avere una lettura della problematica da realtà provenienti da diversi settori impegnati nell'operare all'interno dell'ambiente, pur se accomunati da valori di base comuni e condivisi.

Proprio nell'incontro tra tali differenze è possibile cominciare a scorgere "il cammino comune" all'interno della complessità delle azioni che concorrono a definire il mondo in cui viviamo.

Gli interventi dei due rappresentanti del mondo imprenditoriale, Vincenzo Barbieri di Ecopolis e Gian Luca Farina di Energia Group hanno sottolineato come lo stile di vita degli individui e la responsabilità sociale delle imprese sono due facce di una stessa medaglia.

Allo stesso modo la Diemme Scarl, ascoltata su queste problematiche, ha sottolineato l'importanza della formazione sulle tematiche ambientali delle persone addette alla gestione ed alla manutenzione degli immobili, al fine di agire secondo modelli di azione ecocompatibili.

E' stata inoltre richiamata l'attenzione sulla problematica dell'efficientamento energetico degli edifici per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse sia energetiche che anche economiche.

In sintesi un incontro tra differenti punti di vista per meglio comprendere la direzione comune da intraprendere.

Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

Apertura dei lavori

## L'Enciclica Laudato Si' Alcune caratteristiche fondamentali

S.E. Mons. Raffaello Martinelli Vescovo di Frascati

#### 1. Necessità di un'ecologia integrale

Papa Francesco fa la distinzione tra "ecologia superficiale e apparente" da una parte ed "ecologia integrale" dall'altra. Proprio perché la crisi ecologica attuale coinvolge:

- aspetti ambientali (custodia del Creato e delle specie, cambiamenti climatici, risorse e energie rinnovabili...)
- aspetti culturali, antropologici, etici, religiosi, connessi allo sviluppo della vita umana

a tale crisi occorre rispondere con la promozione di un'ecologia integrale:

- Ambientale
- Umana (cambiamento di comportamenti e stili di vita, della cura degli ambienti urbani, dei rapporti sociali, dell'educazione; interrelazione tra gli spazi urbani-rurali e il comportamento umano).
- Teologale

Creato-persona umana-Dio: interdipendenza e complementarietà.

Da notare che tale "ecologia integrale" è la continuazione e l'approfondimento della nozione di "ecologia umana" proposta:

- da Giovanni Paolo II nella Centesimus annus
- e da Benedetto XVI nella Caritas in veritate

Ad es. la *Caritas in veritate* rilevava che il non-rispetto della vita si oppone al vero e integrale sviluppo dei popoli:

sia perché favorisce atteggiamenti individualistici e consumistici,

- sia perché produce denatalità, che è un elemento contrario allo sviluppo,
- sia perché indebolisce la solidarietà nei confronti dei poveri del mondo.

Su guesta stessa linea si pone la Laudato si' di papa Francesco.

Per questo Papa Francesco tocca tanti argomenti che, a prima vista, non sembrerebbero attinenti al creato, quali: famiglia, vita, lavoro, impresa, sviluppo, povertà...

Pertanto il Papa abbraccia il Creato a 360° (dalle piante alla persona umana), ampliando lo sguardo a tutti gli spazi dell'esistenza, proponendo un'ecologia integrale.

Ecologia integrale: Un'ecologia, cioè, "che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda", in modo da non considerare "la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita" (n.139).

Integralità significa piuttosto: attenzione a tutte le interconnessioni: il creato è un "tutto".

#### 2. Ecologia della persona e di tutta la persona

Un'ecologia non solo delle cose, ma anche e sopratutto della persona, e di tutta la persona, coinvolgente tutte le dimensioni della persona, in particolare:

- · quella interiore con se stessi,
- quella solidale con gli altri,
- · quella naturale con tutti gli esseri viventi,
- quella spirituale con Dio.

#### Papa Francesco scrive:

«Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, "si

corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità" [Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010, 2*]» (n.118).

#### Papa Francesco ha ribadito:

"L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (n.48).

#### Importanza dunque della persona umana:

la persona è un valore, una ricchezza in sé, il motore e il fine dello sviluppo sostenibile e integrale di ogni persona e di tutta la persona ( salute fisica e spirituale).

Necessita una corretta concezione e attuazione della relazione persona-creato: L'umanità è stata creata non per dominare il Creato, ma per usufruire di tanta bellezza in maniera responsabile: "l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile" (n.116).

All'interno di questa ecologia umana integrale, il Papa evidenzia l'importanza del corpo umano, della sua accettazione in particolare nella sua mascolinità o femminilità (contro la teoria del gender): "Bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana.

Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro di verso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente.

Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa".

#### 3. La conversione spirituale-ecologica

La crisi ecologica ci chiama ad una profonda conversione spirituale: «la spiritualità non è disgiunta

- dal proprio corpo,
- né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che li circonda» (Laudato sì, 216).

I cristiani sono chiamati ad una «conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (ibid., 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (ibid).

Questa conversione spirituale - ecologica richiede tra l'altro (n.217-237):

- il ringraziamento a Dio per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura;
- l'invocazione dell'aiuto di Dio, per la protezione del creato e della Sua misericordia per i peccati commessi contro il creato;
- "gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre";

- "l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale;
- l'offrirsi a Dio « come sacrificio vivente, santo e gradito » (Rm 12,1);
- la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci;
- "la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce";
- il permettere "che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa";
- "uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo";
- la pratica di alcune virtù in particolare:
  - una sana umiltà e una felice sobrietà:

"La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente.

Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi,

- \* se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto,
- \* se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male" (n.224)
  - la pace interiore che favorisce la serena armonia con il creato,

- il fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti,
- la fraternità universale,
- l'amore fatto di piccoli gesti di cura reciproca, sull'esempio di Santa Teresa di Lisieux
- Lode e gratitudine per il dono dell'universo: "In effetti, l'universo è qualcosa di più che un problema scientifico da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi".

- la partecipazione ai Sacramenti, che sono "un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale", in particolare all'Eucaristia;
- il rispetto e la valorizzazione della Domenica, giorno della Risurrezione di Cristo, in cui "la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa".

Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

Gli interventi

## La responsabilità condivisa della cura della casa comune

Frcole Amato

Presidente del Cesab - Centro ricerche in scienze ambientali e biotecnologie

La prima, più importante infrastruttura che regge l'economia, la vivibilità e la sicurezza del Paese, è il suo territorio: la sua conservazione e manutenzione, e la sua qualità, sono obiettivi prioritari da perseguire, ovviamente, con criteri che, assicurando programmi di eco-efficienza. progressivamente sprechi e diseconomie. Le esternalità ambientali dell'attuale sistema infrastrutturale e dei trasporti pesano enormemente sulla collettività ogni anno: secondo dell'Autorità di vigilanza sulle risorse idriche ogni anno viene disperso più del 30 % di acqua potabile; secondo stime dell'Osservatorio Nazionale dei Rifiuti gli italiani producono ogni anno circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani con un costo medio di gestione di circa 92 euro procapite; l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha più volte denunciato come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e l'abuso di sostanze chimiche producono effetti critici sulla salute dei cittadini che incidono sempre più pesantemente sulla spesa sanitaria. Secondo alcune stime, una riduzione del 10 % di queste diseconomie consentirebbe di recuperare non meno di 30 miliardi di euro ogni anno.

Se i rischi a livello ambientale di uno sviluppo economico non sostenibile sono evidenti, non altrettanto si può dire per le soluzioni da adottare allo scopo di attenuare, se non proprio di eliminare, i rischi stessi. Quali che possano essere tali soluzioni, l'approccio da seguire per il raggiungimento del fine comune è da individuarsi nella ricostituzione del giusto rapporto tra uomo e natura. Riprendendo le parole di Papa Francesco, "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo

affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (Laudato Si', Cap. I, Par.V, n.48).

Difendere l'ambiente significa, pertanto, in primo luogo assicurare che l'uomo sia egli stesso, a priori, adeguatamente tutelato, in quanto è solo attraverso l'evoluzione delle condizioni umane - spirituali, economiche e sociali - che si può realizzare una vera tutela ambientale. In questa ottica, il problema ambientale è un problema antropologico.

Per diritto all'ambiente bisogna, infatti, intendere il diritto riconoscibile ad ogni uomo di poter vivere in un ambiente idoneo alla propria esistenza. E' certo che l'ambiente debba rientrare tra quei beni di proprietà comune che, in quanto tali, sono disponibili da tutti ma da nessuno in via esclusiva. Il proprio diritto su una parte del bene diviene esso stesso limite al diritto dell'altro. Ogni essere umano ha diritto all'ambiente in guanto indispensabile alla propria esistenza e, quindi, come tale, sottoposto agli stessi principi di cautela che gli ordinamenti moderni riconoscono alla tutela della proprietà privata. Tuttavia, l'ambiente non può essere trattato come un bene privato individuale proprio per il fatto che di esso ha diritto l'umanità intera per la propria sopravvivenza. Si può considerare, pertanto, un bene di proprietà collettiva, relativamente al quale tutti hanno un diritto di utilizzo ma, al contempo, ognuno può rivendicare la pretesa che esso non venga depauperato, impoverendone il valore sociale. "L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti" (Laudato Si', Cap. II, Par.VI, n.95). " ... la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. ... ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e,

perciò, il diritto universale al loro uso è una "regola d'oro" del comportamento sociale e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale" (Laudato Si', Cap. II, Par. VI, n. 93).

Quale può essere allora il modo per far sì che tale bene possa essere utilizzato senza ledere il diritto altrui? La metodologia di cui trattasi è quella che poggia su principi di cui solo negli ultimi anni si è avuta una compiuta e approfondita valutazione e che ha avuto ampia diffusione a livello sociale con la terminologia di "sostenibilità ambientale".

significa Rendere sostenibile lo ogguliva assicurare la conservazione delle condizioni che hanno reso possibile in un dato momento l'attivazione dei processi evolutivi economici, rendendo quantomeno possibile garantire a ciascuno di giovare delle medesime condizioni ambientali nel momento in cui analoghe attività saranno successivamente poste in essere. E' certo che l'inquinamento dell'ambiente provocato dallo svolgimento di attività umane pregiudica il mantenimento delle condizioni che hanno reso possibile la realizzazione delle stesse attività. In tale ottica appare inaccettabile che in taluni casi possa essere consentito il depauperamento del valore economico del bene ambiente a seguito di iniziative individuali autorizzate a fronte dell'assolvimento di un corrispettivo versato (ad es. dalle aziende particolarmente inquinanti sotto forma di tasse sulle emissioni). In questi casi ci si pone di fronte a due ipotesi: i comportamenti umani sono oggettivamente rischiosi per l'ambiente e quindi per la salute dell'uomo oppure tale dimostrazione non sussiste. Nella prima eventualità, è impensabile il proseguimento delle attività a rischio anche in presenza di tasse, sanzioni o altri oneri di varia natura, i cui proventi finanziari non sono, oltretutto, quasi mai destinati a compensare i danni prodotti. Esiste in tali casi una vera e propria contraddizione non solo dal punto di vista sanitario o economico, ma, soprattutto, sotto il profilo etico. "Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva

a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. ... L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati" (Laudato Si', Cap. I, Par. VI, n.54) "... prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale ed il degrado umano ed etico sono intimamente connessi." (Laudato Si', Cap. I, Par. VI.n.56).

Al pari di come viene garantita la proprietà, l'ambiente dovrebbe essere oggetto di una tutela basata esclusivamente su divieti o autorizzazioni a seconda dell'incidenza che una determinazione azione può avere sull'interesse del soggetto titolare del diritto ad usufruire del bene tutelato, in questo caso l'ambiente stesso. In tale contesto, non si può prescindere dall'attuare nel settore una disciplina chiara e rigorosa, in cui siano ben definiti i limiti oltre i quali un certo comportamento è vietato e, quindi, sanzionato, avendo cura di garantire a spese del contravventore il ripristino dello status quo. Viceversa, la stessa disciplina deve assicurare condizioni di operatività certe e ben definite alle attività con impatto ambientale nel caso in cui le stesse possano garantire il rispetto dei limiti fissati dalla legge. Solo in guesto modo l'ambiente potrà diventare autentica risorsa per l'uomo, in quanto tale sistema oltre a garantire la crescita economica e la competitività è in grado di assicurare l'accrescimento del capitale umano e sociale garantendo la conservazione di quello naturale. "Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (Laudato Si', Cap.I, Par. VI, n.53).

Il diritto all'ambiente "limita", quindi, il diritto allo sviluppo, o meglio, indica le vie che quest'ultimo deve intraprendere per

attuare uno sviluppo umano che sia ecologicamente, socialmente ed economicamente sostenibile in grado di promuovere il livello minimo delle capacità primarie dell'uomo.

La questione si concentra, pertanto, non tanto sull'ecologia in quanto scienza finalizzata ad investigare dal punto di vista biochimico-fisico l'ecosistema, ma su di un piano antropologico e culturale di principio. Si potrebbe partire da una domanda: che ruolo ha l'uomo rispetto alla natura? La soluzione non può essere una contrapposizione ma una saggia integrazione tra uomo e natura, secondo la quale l'umanità è investita del ruolo di responsabilità sociale in un disegno di condivisione e comunione della casa comune che è la Terra.

Il Magistero della Chiesa non avalla né l'assolutizzazione della natura, né la sua riduzione a mero strumento: ne fa invece ambito culturale e morale nel quale l'uomo gioca la propria responsabilità davanti agli altri uomini, comprese le generazioni future, e davanti Ouesto significa che la natura, biologicamente naturalisticamente intesa, non è un assoluto, ma una ricchezza posta nelle mani responsabili e prudenti dell'uomo. Nell'approccio alla questione ambientale si deve far valere il primato dell'etica sulla tecnica e, dunque, della necessità di salvaguardare sempre la dignità dell'essere umano. Punto di riferimento centrale per ogni applicazione scientifica e tecnica è il rispetto dell'uomo. Ciascuno ha diritto a lavorare ed usare le risorse disponibili ma ricercando sempre il bene comune come fine, riconoscendo l'ordine che deriva dalla partecipazione allo sviluppo dei popoli, per il raggiungimento di una qualità di vita opportuna alla dignità di ciascuno. "Il problema fondamentale ... è il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. ... E' come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà

informe totalmente disponibile alla sua manipolazione" (Laudato Si', Cap. III, Par. II, n.106).

Il problema ecologico va quindi percepito come problema etico. Esistono davanti ai nostri occhi molte prove di questo rapporto complementare tra natura e uomo, tra aspetti materiali e aspetti immateriali del trattamento dell'ambiente. È il caso, per esempio, del rapporto tra povertà e degrado ambientale e, al contrario, del rapporto tra supersviluppo e distruzione degli equilibri ambientali. "...quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. ...,la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere." (Laudato Si', Cap. III, Par. III, n.136).

Se non si rispetta la natura ne deriveranno dei danni anche per la società: un quartiere urbano degradato provoca anche disagio sociale; contemporaneamente, se non si rispetta l'ecologia dei rapporti umani e sociali ne risulterà deturpato anche l'ambiente, in un collegamento sistematico tra degrado ambientale e quello morale, conseguenza del fatto che il deturpamento della natura è sempre conseguenza di lacerazioni nel tessuto umano della società. Dunque, l'uso responsabile delle risorse è una questione etica che attiene al rapporto che c'è tra l'uomo e la realtà circostante, e non ha a che fare con la loro disponibilità. "E' fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (Laudato Si', Cap. IV, Par. I, n.139).

La valenza delle considerazioni esposte trova quotidianamente conferma nel drammatico rapporto tra sviluppo economico e condizione umana che è continuamente teatro di conflitti derivanti dalla spesso difficile coesistenza tra le parti della relazione. Ormai appare chiara l'importanza di un corretto approccio alle questioni umane prima che ambientali e l'inadequatezza di una concezione

economicistica dello sviluppo basata sul presupposto di una crescita illimitata che confonde crescita economica e benessere, che ne è invece il fine. In tale contesto, appare sempre più indiscutibile e indispensabile sviluppare una sana relazione tra le parti in grado di arricchire di valori il confronto per l'individuazione di un modello di sviluppo conforme alla natura dell'uomo, al suo benessere e alla valorizzazione dei beni materiali e immateriali secondo criteri etici indispensabili per assicurare una completa realizzazione dell'uomo e della società civile. "... ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana. ... Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata... Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite". (Laudato Si', Cap. III, Par.II, n.106).

Come esplicitamente enunciato da Papa Francesco, il corretto approccio alle problematiche derivanti dalla coesistenza delle attività industriali con l'ambiente ed il territorio circostante è quello di orientare l'analisi su tutti gli specifici ambiti che dovrebbero essere coinvolti nel processo di valutazione della sostenibilità sociale ed ambientale delle attività produttive atte a produrre modifiche significative nel territorio e nell'equilibrio che si stabilisce tradizionalmente tra l'ambiente e l'uomo laddove le risorse naturali sono sfruttate secondo esigenze di carattere locale.

Il progetto culturale che ne deve essere alla base costituisce la rappresentazione di un modello virtuoso di approccio all'analisi del contesto complessivo dello sviluppo del territorio, sollecitando gli attori interessati all'evoluzione del benessere sociale ad attivarsi in un concerto sinergico di partecipazione nella definizione di percorsi caratterizzati da trasparenza, scientificità, sostenibilità economica e ambientale, e, soprattutto, sobrietà dal punto di vista della gestione della pubblica amministrazione.

In merito all'individuazione delle responsabilità nell'affrontare i problemi dell'ambiente, la stessa Chiesa, attraverso Papa Benedetto XVI, è intervenuta, d'altronde, in maniera esplicita invocando la necessità di "una grande alleanza tra forze politiche, organizzazioni sindacali, imprese e mondo ambientalista che veda, ciascuno per la propria parte, un forte impegno per la difesa del clima e la tutela dell'ambiente".

L'affermazione di guesta strategia condurrebbe ad una sana ristrutturazione dei criteri a cui riferirsi per una efficace politica industriale, massimizzando l'innovazione tecnologica ambientale di prodotto e di processo e favorendo la modernizzazione ecologica. l'estensione massiccia della certificazione ambientale e le politiche di distretto per le PMI. Una ristrutturazione in tal senso contribuirebbe al miglioramento della gestione ambientale delle aziende, favorendo una migliore accettabilità delle attività industriali da parte delle popolazioni e degli enti locali. minimizzando i rischi di incidenti ambientali e accrescendo la competitività industriale delle imprese. "Perché continui ad essere offrire occupazione è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. ... Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. .... L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune" (Laudato Si', Cap. III, ar. III, n. 129).

Questi obiettivi devono rientrare con decisione nel quadro delle politiche e delle azioni di governo integrato del territorio improntate a realizzare la sostenibilità dello sviluppo, nell'ambito del quale particolare rilievo assume anche la pianificazione territoriale e urbanistica, uno degli strumenti essenziali per realizzare obiettivi di qualità sociale e ambientale delle città. L'uso del suolo ha conseguenze moltenlici sugli ecosistemi e sulle scelte di sviluppo socio-economico locale ed è una componente strategica di ogni politica di sostenibilità, condiziona l'attività edilizia, uno dei principali settori industriali del Paese. Non è più proponibile una separazione tra attività tese prevalentemente alla trasformazione del territorio e altre volte a contenere gli impatti delle attività antropiche e a ripararne i danni spesso evitabili, a proteggere beni collettivi, talvolta privi di una specifica tutela giuridica: un governo sostenibile del territorio si realizza attuando nella pianificazione criteri di concertazione e di partecipazione, attraverso un processo di sviluppo condiviso che tenga in debito conto sia la tutela delle esigenze locali che gli interessi collettivi più ampi. "Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano. coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita elle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica" (Laudato Si', Cap.IV, Par. III, n.150).

# Per la Pace e lo sviluppo Papa Francesco mette in guardia dalla tecnocrazia e dal malthusianesimo, i due mali che inquinano il mondo e l'umanità

#### Antonio Gaspari

Direttore del Cesab: Direttore di Zenit, Agenzia stampa cattolica

Ancora una volta papa Francesco ha stupito il mondo intero. L'enciclica "Laudato si'", la prima di un Pontefice che affronta in maniera puntuale e organica i temi di carattere ambientale, è un gioiello per saggezza, competenza, ampiezza di vedute, soluzioni intese a liberare l'umanità da ideologie distruttive e interessi economici meschini e disgreganti.

Un'enciclica che tratta in maniera precisa e competente tutti i grandi temi: dal riscaldamento globale all'uso indiscriminato e consumistico delle risorse, dagli organismi geneticamente modificati all'animalismo che relativizza la dignità umana, dall'inquinamento urbano a quello sociale ed economico.

Il pontefice tratta tutti temi ambientali mostrando una competenza vasta e dettagliata. Mostra limiti e opportunità delle diverse soluzioni applicate e soprattutto invita la comunità internazionale ed ogni singola persona ad una maggiore responsabilità sociale, precisando che ogni danno all'ambiente è un danno sociale e un peccato contro il Creatore.

Secondo papa Francesco la tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano, ed è anche capace di produrre il bello, ma il tremendo potere che gli umani hanno acquisito non sempre viene condiviso con i poveri e i bisognosi ma può essere utilizzato in maniera così egoistico e utilitarista da diventare oggetto di conflitti armati.

A fronte dei rischi della tecnocrazia, il Papa rivolge critiche severe all'utilizzo dell'ecologismo per imporre politiche di riduzioni delle

nascite, per favorire le interruzioni volontarie di gravidanza, per creare mercati dove si vendono parti del corpo umani, per affittare uteri e manipolare embrioni, per stravolgere la natura del matrimonio tra uomo e donna, per lo sfruttamento di nuove e vecchie forme di schiavitù.

In merito allo sviluppo sostenibile il Papa ne propone uno, integrale e armonico.

Il dibattito sul progresso umano e ambientale delle nazioni prende corpo nell'immediato dopoguerra quando si palesa a livello mondiale il problema del sottosviluppo.

I Paesi più avanzati che pure premono sull'acceleratore dello sviluppo scientifico e tecnologico, scoprono il problema dello sfruttamento e dell'inquinamento.

I paesi in via di sviluppo, si trovano in grande difficoltà, perché le precarie condizioni economiche e la concezione utilitarista dell'economia li costringono a subire uno sfruttamento esagerato delle risorse e poche o nessuna misura di protezione ambientale.

Alle Nazioni Unite si discute di sviluppo durevole, cioè di trasferire tecnologia e conoscenza nei paesi in via di sviluppo cercando di dare una continuità alla crescita economica e alla difesa ambientale.

Negli anni Settanta però emerge una nuova forma di neocolonialismo che utilizza le argomentazioni ambientali per imporre politiche di riduzione e selezione della nascite.

Una politica nota come Neomalthusiana, cioè ispirata al pastore anglicano Thomas Robert Malthus secondo cui la crescita demografica è causa di tutti i mali, e la povertà va eliminata impedendo alle famiglie povere di far nascere i bambini.

E' nel contesto di questa ideologia sposata dai poteri forti mondiali che viene coniato il termine di "sviluppo sostenibile" con la sostenibilità intesa come riduzione delle nascite e delle famiglie.

Invece di favorire una delle due parti in conflitto, cioè tecnocrazia utilitarista o ecologismo neo maltusiano, il Papa propone una

rivoluzione culturale, unendo gli umani in una battaglia comune intesa a liberare le migliori qualità economiche, scientifiche e sociali per rispettare e coltivare il pianeta, liberare le persone dall'idolatria del possesso e costruire un futuro di pace e sviluppo integrale.

L'enciclica afferma chiaramente che non tocca alla Santa Sede decidere in maniera precisa quali siano le politiche da adottare dai vari governi e dalla comunità internazionale in merito ai problemi di natura ambientale, ma nello stesso tempo, indica la rivoluzione operata da san Francesco nel rapporto degli umani con l'ambiente, con le persone e con il Creatore.

In tempi in cui gli umani cercavano di difendersi dalle condizioni avverse della natura, san Francesco propose di ristabilire una unità tra la lode ed il ringraziamento al Signore, per i doni (sole, terra, acqua...) e per i tanti beni che apportavano agli umani.

Cosi' venne pubblicato il Cantico delle Creature (Canticum o Laudes Creaturarum), anche noto come Cantico di Frate Sole, che è il testo poetico più antico della letteratura italiana che si conosca. Ne è autore Francesco d'Assisi e, secondo una tradizione, la sua stesura risalirebbe a due anni prima della sua morte, avvenuta nel 1226. Anche se, come riportano le biografie di Francesco, la composizione sia stata scritta in tre momenti diversi.

Il Cantico è una lode a Dio, è una preghiera di lode permeata da una visione positiva della natura, poiché nel creato è riflessa l'immagine del Creatore: buono e bello da ciò deriva il senso di fratellanza fra l'uomo e tutto il creato. Recita il Cantico delle Creature: «Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione. (...)

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate».

Un altro aspetto rivoluzionario della Laudato si' è che è rivolta a tutti, con particolare attenzione agli uomini di buona volontà, per questo motivo il Pontefice presenta il pensiero dei credenti con molta delicatezza ma è impressionante scoprire come i testi sacri e le indicazioni del Creatore siano così fortemente intrise dell'amore appassionato di Dio verso l'umanità a cui ha donato la vita, un mondo meraviglioso e la capacità di donarsi l'un l'altro per continuare nel tempo e nell'eternità.

L'Enciclica "Laudato si'" è un contributo entusiasmante per la crescita sociale e civile dell'intera umanità. Uno scritto che segna una rivoluzione nei tempi che viviamo e che rimarrà nel tempo.

#### L'uomo e la scienza nella Laudato Si' di Papa Francesco. Le esortazioni dell'Enciclica in campo scientifico stimolano la ricerca al rispetto di soluzioni etiche e sostenibili o contengono limiti ad essa?

#### Alberto Carrara, L.C.

Professore di Antropologia filosofica e Neuroetica, Facoltà di Filosofia, Ateneo Regina Apostolorum; tecnico di laboratorio chimico-biologico, dottore in Biotecnologie mediche presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Padova; Coordinatore del Gruppo di Neurobioetica e Fellow della Cattedra Unesco in Bioetica e Diritti umani

#### Introduzione

Niente di questo mondo ci risulta indifferente. È questo il primo sottotitolo che troviamo ad introdurre ed incorniciare i numeri dal 3° al 6° dell'Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco pubblicata nella Solennità di Pentecoste, il 24 maggio del 2015, terzo anno del suo pontificato<sup>1</sup>.

Questa breve frase, a mio avviso, costituisce una delle possibili grandi sintesi di quest'insegnamento magisteriale. Allo stesso tempo, essa è anche una delle possibili "chiavi di lettura" che, da scienziato, sacerdote, filosofo e neurobioeticista, mi hanno fatto riflettere. Vorrei condividervi brevemente, in questo contributo, come questa sorta di "motto": Niente di questo mondo ci risulta indifferente, si colleghi in maniera inseparabile alle affermazioni più o meno esplicite che Papa Francesco riserba al mondo della scienza, intesa quale scienza tecnico-empirica, e come queste stesse riflessioni costituiscano un vero e proprio stimolo ed

\_

Cf. <u>Francesco</u>, Lett. enc. <u>Laudato Si'</u>. <u>L'edizione di riferimento per questo contributo è quella edita da San Paolo</u>, Seggiano di Pioltello, giugno 2015 con giuda alla lettura di Carlo Petrini. Da ora in poi, per ciò che riguarda le citazioni di quest'Enciclica si procederà includendo nel testo l'abbreviazione secondo la seguente dicitura: LS, a cui verrà fatto seguire il numero corrispondente di riferimento. Essendo essa la fonte principale di questo lavoro, ciò eviterà di estendere esageratamente le note a piè di pagina.

incentivo allo scienziato che, uomo è, ricercatore della verità, sempre parziale e sempre fragile, sempre perfettibile e sempre possibile di ulteriori sviluppi, che, per colui che ha occhi per vedere e cuore per ascoltare, è riflesso e appello a quella Verità con la "v" maiuscola che ne è sorgente e fondamento: Dio.

Interessante sarebbe (e mi propongo con tempo di farlo), come feci tempo fa per l'Enciclica sociale di Papa Benedetto XVI, di "estrarre" dalla *Ls* quei diversi aspetti e problemi sociali del mondo contemporaneo alla luce della verità di fede sulla natura, origine e fine dell'essere umano, insomma, "decifrare" la struttura antropologica sottesa<sup>2</sup>. Questo mio contributo sarà pertanto un primo passo nel "disegnare" questa risposta alla richiesta di un'adeguata antropologia "integrale" in grado di aprirsi senza paura alla trascendenza, frutto di una razionalità che non si chiude alla fede, ma che la ricerca come «integrazione e complemento necessario per un'autocomprensione dell'uomo e del suo ruolo nella società e del suo destino ultimo»<sup>3</sup>.

#### La scienza nella Laudato Si'

La scienza è interpellata, anzi, sono gli scienziati stessi ad essere richiamati dalla penetrante analisi che Papa Francesco sviluppa nei primi due capitoli della *Ls*.

Ma è soprattutto il *terzo capitolo*, intitolato *La radice umana della crisi ecologica*, dai numeri 102 al 136, in cui si concentrano i maggiori riferimenti espliciti al campo scientifico. Per comprenderne l'importanza, basterebbe operare, da buoni certosini

Benedetto XVI», Alpha Omega 16 (3), 2013, pp. 371-388;

\_

Cf. A. Carrara, «L'antropologia teologica nella *Caritas in veritate* di

P. <u>Barrajón</u>, «Il valore della tecnica per lo sviluppo integrale della persona umana nella *Caritas in Veritate*», *Alpha Omega* 13 (2010), p. 409.

una rapida ricerca (ma in questo ci aiutano le moderne tecnologie computazionali, che in un solo click di *mouse* riescono a risalire a dati e statistiche su di un testo). A cosa mi riferisco? Beh, al fatto che se voglio individuare in un testo, come la *Ls*, il nucleo in cui si sviluppano maggiormente le tematiche scientifico-tecnologiche, basterà chiedere al testo (anzi, al *computer*), di dirci quante volte (e soprattutto, in quali parti dell'enciclica), venga impiegato un certo termine "sensibile".

Ad esempio, tra i termini di interesse scientifico che risultano utili per capire quanto le esortazioni di Papa Francesco costituiscano un autentico sprono e un vero stimolo al mondo della ricerca tecnico-empirica (ed ad ogni singolo scienziato in particolare), basti considerarne alcune, quelle più significative come: "scienza", "tecnica" e "tecnologia", "tecnoscienza", "robotica" e "biotecnologia".

Il termine "scienza" appare 3 volte<sup>4</sup>. La parola "tecnica"viene impiegata 19 volte, 15 delle quali proprio all'interno del capitolo 3°<sup>5</sup>.

Anche la parola "tecnologia" compare 19 volte, 11 delle quali, sempre, all'interno del capitolo 3°6.

Sempre al capitolo terzo si trovano le due volte in cui Papa Francesco annovera l'innovativo settore delle "biotecnologie", a me coSi' caro, essendo un biotecnologo medico<sup>7</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Ls nn. 62.102.130.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> *Ls* nn.

<sup>9.94.102.106.107.108(3).110.112(2).113(2).115.133.136(2).172.200.</sup> Tra parentesi sono indicate le frequenze.

<sup>6</sup> Ls nn. 16.20.34(2).54(2).102(3).104(2).105.106(2).109.110.113.114.132.165.

Ls nn. 104.132. Sono inclusi nella precedente lista in quanto il termine "biotecnologia" si compone di "bio" e "tecnologia".

L'unica volta che si menziona la "robotica", lo si fa introducendo proprio il capitolo 3º8, mentre, infine, il concetto di "tecnoscienza" si ripete 8 volte, includendo l'ottava della nota 141 riferita al numero 34 della *Lumen fidei*9.

## La scienza quale parte costitutiva di un'ecologia umana integrale

Come concepisce la "scienza" empirica, la tecnica e la tecnologia, in generale, l'ambito scientifico, Papa Francesco? Dandovi subito la mia visione sintetica conclusiva, direi che Papa Francesco concepisce la scienza come parte costitutiva e indispensabile di quell'ecologia umana integrale, cha altro non è che la visione antropologica cristiana.

Al numero 137, numero che apre il 4° capitolo intitolato proprio *Un'ecologia integrale*, si legge:

«Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali».

Niente di questo mondo ci risulta indifferente. A questo punto sottolineo quattro "dati di fatto" che emergono. Il primo è che la scienza, il "campo scientifico", è uno degli "aspetti" di quel "tutto... intimamente relazionato".

\_

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Ls n. 102.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> LS nn. 103.107.110.113.114.130.132.

Quel "motto" che ho voluto sottolineare si può ulteriormente riassumere con la frase che Papa Francesco utilizza nel numero 117: «Tutto è connesso».

Come leggere questa frase quando si considera il campo scientifico e l'uomo? È lo stesso Pontefice che ce lo chiarisce:

«Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (n. 118).

Quest' «essere umano nuovo» non è certamente l'Homo cyber<sup>10</sup> di cui parlano i post-umanisti alla Nick Bostrom<sup>11</sup>, ma è l'uomo rinnovato dalla Grazia, la persona umana realmente liberata dalla Verità e che è in grado di compiere quella «nuova sintesi» di cui si parla ai numeri 112 e 121 dell'enciclica, la «nuova sintesi» antropologica integrale.

Come del resto l'enciclica sociale *Caritas in veritate* (CV) del predecessore Papa Benedetto XVI, strutturata sul fondamento solido della visione teologicamente fondata dell'essere umanao (antropologia teologica cristiana), anche la *Ls*, presenta, in maniera sintetica e strutturata, i dati di antropologia teologica.

La riflessione sullo sviluppo integrale dell'uomo deve passare necessariamente per la comprensione e il riconoscimento della verità sulla sua natura. In questo cammino verso una «nuova sintesi», la Chiesa cattolica, maestra in umanità, possiede e mette

\_

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Cf. A. VACCARI, «La posthumanidad como un bien objetivo: los peligros del futurismo en el debate sobre la optimización genética humana», *Acta Bioethica* 20 (2), 2014, pp. 239-242.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Cf. N. Bostrom, «Human genetic enhancements: A transhumanist perspective», *The Journal of Value Inquiry* 37, 2004, pp. 493-506.

a disposizione una chiave d'interpretazione particolare dello sviluppo umano; fondata sulla conoscenza di fede che essa ha ricevuto sull'origine, natura e fine soprannaturale dell'uomo; inoltre, essa ha ricevuto la rivelazione sul principio guida per mezzo del quale tale sviluppo deve edificarsi: la carità, dono che allo stesso tempo unisce l'essere umano a Dio, suo Creatore, e riunisce gli uomini nel Regno di Dio per mezzo del mistero della Chiesa stessa<sup>12</sup>.

La stessa antropologia teologica è fondamento e guida dell'autentico e integrale sviluppo dell'uomo nella sua totalità e della società. L'ha ben espresso Benedetto XVI con queste mirabili parole:

L'uomo non è un atomo sperduto in un universo casuale, ma è una creatura di Dio, a cui Egli ha voluto donare un'anima immortale e che ha da sempre amato. Se l'uomo fosse solo frutto o del caso o della necessità, oppure se dovesse ridurre le sue aspirazioni all'orizzonte ristretto delle situazioni in cui vive, se tutto fosse solo storia e cultura, e l'uomo non avesse una natura destinata a trascendersi in una vita soprannaturale, si potrebbe parlare di incremento o di evoluzione, ma non di sviluppo (Cv, 29).

La Chiesa promuove «una visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità» (Cv, 32).

Da questo deriva il secondo dato di fatto: alla radice, alla base, a fondamento del mondo scientifico, c'è la visione dell'uomo, la

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cf. J. L. LORDA, «Claves teológicas para una lectura de *Caritas in veritate*», *Scripta Theologica* 42 (2010), p. 104.

concezione dell'umano, un' "adeguata antropologia". "Adeguata" proprio perché "corrispondente", cioè conforme alla realtà. La realtà è sempre superiore a qualsiasi idea, a qualsiasi sogno umano (Ls n. 110, si cita in particolare il n. 231 dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium), il tipo di ragione propria del campo scientifico, cioè quella tecnica, non si colloca al di sopra della realtà (Ls n. 115). Questo è il terzo dato di fatto: esiste un tipo di razionalità, cioè una sfumatura dell'unica ragione umana, che chiamiamo "ragione tecnica" (Ls n. 115) che non si scolla dal soggetto umano a cui appartiene e alla sua verità intrinseca e costitutiva.

Il quarto dato di fatto, che emana dall'estremo realismo di cui è intrisa l'intera Enciclica *Ls*, è, secondo le parole di Papa Francesco:

«La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi» (n. 114).

Al numero 107 si era precedentemente affermato che:

«Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare».

Dove radica il perché, cioè il motivo di una tale "non neutralità"? Evidentemente la radice profonda, che in filosofia chiamiamo in questo caso, "remota", è la "natura umana", fonte sorgiva

dell'agire umano. L'essere umano è dato, ma, allo stesso tempo, è un dato incompiuto, anzi, un dato da compiersi.

La riflessione antropologica del 20° secolo ha sottolineato due caratteristiche dell'umano, proprio partendo dai dati forniti dalla biologia stessa ed osservando la corporeità della persona umana. Questi due aspetti sono: l'indeterminatezza e l'a-specializzazione dell'uomo. Basterebbero citare le antropologie di stampo biologico, alla Arnold Gehlen, le acute riflessioni del "padre" dell'antropologia filosofica, Max Sheler, eccetera, per farsene un'idea, almeno sommaria.

L'uomo nel più profondo del suo essere si differenzia più di quanto assomiglia al mondo della natura. In effetti:

«Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità» (*Ls*, n. 118).

Sono proprio l'indeterminatezza e l'a-specializzazione le due radici dell'intrinseca necessità dell'uomo per la tecnica. L'uomo è l'animale tecnico per antonomasia.

Aristotele definiva la mano dell'uomo lo "strumento degli strumenti" (De Anima III, 432 a 1) e Tommaso d'Aquino, per distinguere l'uomo da tutto il creato lo fa attraverso due note: la ragione, abbastanza ovvio, e le mani. L'Aquinate si esprime proprio in questo modo:

«l'uomo possiede la ragione e le mani, con le quali può provvedersi di armi, di vesti e di tutte le cose necessarie alla vita in una infinità di modi. Per cui la mano è chiamata da Aristotele [De anima 3, 8] «lo strumento degli strumenti». Ed era anche più proporzionata alla creatura

razionale, capace di infiniti concetti, l'attitudine a procurarsi un numero infinito di strumenti»<sup>13</sup>.

La tecnica, cioè il campo scientifico, sono dimensioni intrinseche all'uomo, come è definito, animale razionale, la razionalità si può declinare nella tecnicità, *Homo tecnicus – tecnologicus*<sup>14</sup>.

Ma, come vale per la ragione, per la libertà, per tutte le dimensioni dell'umano, anche la dimensione tecnica si può "ammalare", anzi, è sempre a rischio di "ammalarsi", proprio perché la frattura che l'uomo porta dentro di sé e che chiamiamo "peccato originale", tende ad opporre in modo esclusivo, dimensioni che nella realtà umana vanno sempre congiunte. Papa Francesco afferma infatti che questo fenomeno si declina e significa un «isolare cose che nella realtà sono connesse» (Ls, n. 111).

Il progresso autentico, il progresso veicolato dal campo scientifico è possibile soltanto a patto che la scienza non opti per un paradigma di opposizione escludente, ma per una visione inclusiva di se stessa all'interno di una complessità aperta che è la persona umana.

La scienza ha bisogno di «guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (Ls, n. 114); la sua ragione tecnica deve riappropriarsi del suo orizzonte, che è quello della realtà stessa e della natura quale "messaggera" di strutture intrinseche da scoprire e guidare verso una autentica pienezza (Ls, nn. 115 e 117). In questo movimento dinamico, riflesso della dinamicità della

-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Cf. T. D'AQUINO, Summa Teologica I, q. 91, a. 3, ad 2.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Cf. J. I. Murillo, «Producción, naturaleza y persona: la construcción de un mundo para el hombre», *Pensamiento y Cultura* 15 (1), 2012, pp. 78-81.

persona umana, il campo scientifico ha bisogno di scoprire i limiti della stessa realtà, non quali barriere da abbattere, ostacoli da superare ad ogni costo, ma quali «possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo» (*Ls*, n. 116).

Soltanto così la scienza potrà contribuire a «risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (*Ls.* n. 119).

Si può affermare che, come per l'enciclica sociale di Benedetto XVI, a pieno titolo anche la *LS*, sia un'enciclica antropocentrica. Questo proprio perché l'autentica «ecologia dell'uomo» (Cv, 51) è quella che sa «riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio» nella persona umana che viene ad essere, non «frutto del caso o del determinismo evolutivo» (Cv, 48), bensì «dono e non risultato di autogenerazione», «dinamicamente protesa al proprio sviluppo» garantito, non da meri «meccanismi naturali», ma da una libertà «originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti» (Cv, 68).

Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato. Non solo le altre persone sono indisponibili, ma anche noi lo siamo a noi stessi. Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa (Cv, 68).

#### Conclusione

Concludendo, la "chiave di lettura" per capire la positività del mondo scientifico in una sana e autentica ecologia umana integrale, si riassume nel neologismo "tecno-etica", che già da tempo esiste, ma che qui voglio riproporre secondo quanto Papa Francesco ci dice concludendo il capitolo 3°. Al numero 136 si legge:

«la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere».

Perciò la tecnica, dimensione intrinsecamente costitutiva della persona umana, va concepita, vissuta, guidata, in stretta simbiosi con l'etica

La visione integrale della persona umana che emerge costituisce un tesoro prezioso per non cadere nei facili riduzionismi contemporanei e per fondare prassi mediche e psicoterapeutiche lontano dalle mode e dalle ideologie.

In piena sintonia e continuità la Ls, nel suo discernimento verso la "tecnoscienza" porta a compimento quella profonda considerazione che al numero 76 della Cv viene così espressa:

Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'«unità di anima e corpo», nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si

sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore, Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo (CV, 78).

Il campo scientifico può e deve allearsi a «quell'anima antropologica» capace, con la grazia di Dio, di orientare lo sviluppo integrale «dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione» (CV, 42).

# La tecnoetica fra tecnocrazia e tecnoclastia. Alla luce della Laudato si'.

Massimo Losito

Docente Facoltà Bioetica Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

### Introduzione

Un semplice ciottolo levigato simmetricamente. Un braccio meccanico robotizzato che esegue operazioni chirurgiche precisissime. Le due cose sembrano tra le più distanti ed effettivamente lo sono: nel *tempo* ma non nel *significato*. Dietro a entrambe c'è la mano o, meglio, la mente umana. Sono opere della nostra abilità tecnica. La tecnica compare con l'uomo sulla terra manifestando un pensiero razionale, una capacità progettuale che non si trova nel ripetitivo e istintuale (anche se meraviglioso) mondo degli animali. Proprio a differenza delle altre specie, che nel tempo si sono adattate all'ambiente di vita (costringendosi ad un habitat specifico), la specie umana adatta l'ambiente esterno a se stessa proprio mediante la tecnica: l'homo sapiens è anche homo faber.

Eppure questo "adattamento dell'ambiente esterno" raggiunge livelli tali da diventare una modifica irreparabile o, addirittura, una violenza, sulla natura e sull'uomo stesso. È quanto viene denunciato da papa Francesco nella enciclica Laudato si', sottolineando l'intima relazione che c'è fra la fragilità del pianeta e la fragilità umana.

La tecnica e lo sviluppo tecnologico non sono neutri: la biologia e la fisica arrivano fino a manipolare dei nuclei – o della materia o dei viventi - superando pericolosamente certi limiti ma al tempo stesso sono anche un frutto meraviglioso della creatività umana, un dono di Dio - come diceva Giovanni Paolo II e come ribadisce la Laudato si' (n.102-103)- in grado di darci possibilità straordinarie. La tecnica e ancor più la moderna tecnoscienza, mostra tutta la

sua ambivalenza: il ciottolo levigato poteva essere usato dall'uomo primitivo per la caccia e dunque per il nutrimento, oppure per uccidere un suo simile: il braccio meccanico robotizzato può effettuare una operazione salvavita o al contrario un aborto. Ma al di là dell'utilizzo della tecnica, percepiamo come essa stessa abbia un'ambiguità di fondo: la tecnica ci è utile, ci è connaturale, ci affascina ma allo stesso tempo ci spaventa. Con essa dominiamo il mondo, ma essa stessa ci domina: nel momento in cui non ne possiamo fare a meno, ci fa schiavi. A volte questo dominio è dell'uomo sull' 'altro-da-se': sugli altri uomini, sugli animali, sulla natura che diventano gli esclusi, i poveri, gli scarti, come ripete insistentemente papa Francesco. La risposta, come vedremo, non è però in un furore 'tecnoclastico'. È innegabile infatti che la tecnoscienza abbia anche permesso un miglioramento delle condizioni di vita, della qualità della vita, delle aspettative di vita. La tecnoscienza in un certo senso permette anche a me in questo momento di scrivere al computer questo testo e a voi di leggerlo. stampato o su qualche dispositivo elettronico. È però altresì evidente che allo sviluppo tecnico debba sempre accompagnarsi un parallelo sviluppo morale.

Questo contributo percorrerà in breve le ragioni della tecnica, darà uno sguardo al suo sviluppo fino ad oggi, ne tratteggerà le visioni opposte per arrivare alla condivisione della proposta che appare nel magistero di una ecologia integrale in cui si mantenga la superiorità dello spirito sulla materia e dell'etica sulla tecnica nel rispetto di ciò potremo chiamare "tecnoetica".

## L'impulso tecnico

Il filosofo del diritto Francesco D'Agostino provocatoriamente afferma che la tecnica, poiché ci porta a ridurre la fatica del nostro lavoro, nascerebbe da una sorta di propensione alla pigrizia, anzi, da una pigrizia maliziosa: mediante la tecnica a noi sembra di essere capaci di ingannare la natura per facilitarci la vita.

Andando più in profondità, mons. Elio Sgreccia fa riferimento a quell'incontentabilità della storia, che indica il costante dislivello che esiste nell'uomo tra la sete di felicità piena della volontà e le concrete azioni umane. In questo dislivello si manifesta una tensione perché l'uomo è un pellegrino in cerca di grandezze più alte di lui e di orizzonti non ancora raggiunti. Verso l'infinito e oltre, si diceva in un celebre film per ragazzi.

Nell'uomo per la sua natura spirituale c'è una sorta di eccedenza, un innegabile dinamismo intrinseco che lo spinge ad andare verso l'oltre, verso l'altro e verso l'Alto.

Ma al di là di tale *dinamica formale*, cioè questo carattere di ininterrotta impresa collettiva che la tecnologia possiede, essa ha anche un *contenuto sostanziale*, costituito da ciò che essa mette a servizio dell'uomo, dalle possibilità e dalle forze che ci conferisce, dai nuovi obiettivi che propone o impone.

Per questo motivo, a ben vedere, la storia umana può essere tratteggiata seguendo la storia della tecnica e del suo sviluppo poiché ogni tappa di evoluzione della tecnica ha conciso con una mutazione della società e della cultura. Ma tale evoluzione che chiamiamo solitamente 'progresso' comporta un automatico perfezionamento antropologico? La mutazione che ritorna sul tipo di vita dell'uomo a causa del progresso scientifico è una mutazione dominabile dall'uomo stesso?

# Breve storia critica dello sviluppo tecnico

Sgreccia delinea quattro ere distinguibili sulla base dello sviluppo tecnico, fasi successive e a volte coesistenti. Sinteticamente esse sono:

- Era primitiva, detta anche della caccia e della pesca; la tecnica produce primi strumenti di lavoro, utensili, di contatto diretto con l'oggetto.
- Era agricolo-pastorale; lavorazione del suolo, invenzione della ruota, lavorazione metalli, costruzione della casa,

- moneta, scrittura...
- Era industriale; caratterizzata dalla macchina (ingigantisce la forza dell'uomo, trasforma più profondamente la natura): questione sociale, urbanizzazione, frantumazione della famiglia, consumismo produttivistico...
- Era tecnologica, la macchina guida altre macchine, anche definita era spaziale, o era atomica.

Fin dalle sue origini dunque l'uomo inventando strumenti, utensili e artefatti, ha reso il suo habitat - cioè il sistema nel quale e *del quale* vive - un intreccio di naturale e artificiale.

Occorre però riconoscere che la *scienza*, nella sua forma moderna, nasce in Occidente.

Certo, Babilonesi, Maya e Aztechi avevano un buon numero di conoscenze astronomiche o matematiche. I Greci però hanno introdotto quella rivoluzione - l'invenzione del perché - che è alla base della filosofia e poi della scienza, elaborando un modello di sapere: oltre l'esperienza immediata, la ragione entra in gioco, notando che quanto constatiamo non è casuale, bensì risulta sorprendentemente spiegabile. Ecco l'uomo "animale ragionevole" Semplificando e sintetizzando, va sottolineato che per l'Antichità e il Medioevo la scienza, quella vera, tende alla sapienza e ha per oggetto l'essere, mentre l'opera tecnica dell'uomo è un mero accessorio effimero: téchnē come abilità artigiana le cose vanno cambiando con i passaggi critici che, afferma Umberto Casale, conducono alla "modernità"; tra i secoli XV-XVI col Rinascimento si passa da una visione teocentrica, soprannaturale, religiosa, a una antropocentrica, terrestre е naturalistica: Copernico (eliocentrismo), Galilei (la verità viene dall'esperienza e dalla sperimentazione), Bacone ("sapere" come potere sulla natura e sull'uomo), Lutero (soggettivismo religioso). Sempre Casale identifica quattro rivoluzioni tra i secoli XVII - XVIII: culturale (Cartesio, Pascal, Kant fino all'Illuminismo; la ragione umana norma unica del vero e del giusto, rifiuto come falso e non

moralmente retto quanto è oltre la ragione, dunque critica al cristianesimo); scientifica (il mondo non è governato direttamente da Dio ma da leggi fisiche e deterministiche, sicché l'ipotesi Dio non serve più a spiegare il mondo); politica(la fonte e la legittimazione del potere politico non è Dio, ma il popolo divenuto nazione grazie al contratto sociale, vedi Rousseau, la democrazia di Locke, e dunque le rivoluzioni, americana e francese); industriale (macchine, capitalismo, urbanizzazione).

Ratzinger identifica l'inizio dello spirito moderno e la fine dell'antica metafisica nel principio che Giambattista Vico formula così: *verum quia factum*, dunque a noi risulta riconoscibile per vero solo ciò che abbiamo fatto: non certo il cosmo, solo il mondo fatto da noi uomini. Secondo Ratzinger incomincia così il dominio del *factum*, cioè la totale polarizzazione dell'uomo sull'unica opera a lui conoscibile, cioè solamente la sua propria opera. Le discipline predominanti diventano la matematica e la storia; persino le scienze naturali, dopo Darwin, diventano una "storia della vita". Il mondo in questo modo non appare più come la stabile sede dell'essere, ma un processo in espansione, dove ogni cosa si concatena ad un'altra, ogni cosa deriva da un'altra. Inoltre, non solo l'uomo non può guardare al di là o al di sopra di sé e del proprio mondo, ma anche deve guardare se stesso come un *factum*, mero prodotto casuale di cieche evoluzioni.

Tutto ciò si riflette anche nel progresso tecnico, che trova un grande impulso, autorizzato a trasformare sempre più il mondo della natura in un mondo fatto e modificato dell'uomo e conduce a un cambiamento che va sottolineato.

Abbiamo detto in precedenza che l'artefatto e l'artificiale, hanno sempre caratterizzato la civiltà umana, ma gli utensili fin qui prodotti erano una sorta di "prolungamento" e "potenziamento" delle naturali capacità umane, della mano dell'uomo. Fin qui, cioè, la tecnica primitiva era inserita nel "mondo della vita" e serviva a soddisfare i bisogni primari dell'uomo; ora piuttosto la tecnica

conduce ad un artefatto a dir poco complicato, *la macchina*, che, non per caso, assurge a simbolo di quella che viene indicata come rivoluzione industriale, accompagnata da una nuova organizzazione del lavoro e della produzione, caratterizzata dalla logica del profitto.

Nei secoli più recenti però, la conoscibilità assoluta del factum storico inizia a mostrare i suoi limiti; esso è sempre soggetto all'interpretazione, dunque è privo di certezza. Ciò che realmente conosciamo con certezza è ciò che è ripetibile, magari attraverso un esperimento. Il predominio del factum lascia il posto alla signoria del faciendum, del fattibile e del da farsi. La tecnica diventa un vero e proprio dovere dell'uomo. La storia, anche la storia umana, non ha più un rilievo. Non è importante da dove veniamo, l'importante è decidere dove andare, chi diventare, come trasformarci: l'uomo stesso è questo "fattibile".

Questo aspetto ancora caratterizza la mentalità odierna, spiccatamente scientifica, con una pervicace limitazione ai "fenomeni", a ciò che appare e si può afferrare per poi essere posseduto, trasformato. È la principale, se non l'unica, nostra prospettiva, che si limita al visibile, allo sperimentabile nel senso più vasto, a ciò che risulta aggredibile ai nostri parametri: il fenomeno controllabile. Esso ci basta per riuscire a lavorare a pieno ritmo, costruendoci così con le nostre stesse mani quel mondo in cui possiamo vivere da uomini.

È il trionfo della "modernità" del secolo XIX, col manifestarsi di grandi sistemi di pensiero, radicati nello spirito illuministico, fondati sul soggettivismo e sull'autonomia totale dell'uomo: idealismo di Hegel, materialismo storico di Marx, evoluzionismo di Darwin, scientismo di Haeckel, positivismo di Comte. Tali '-ismi' affermano ottimisticamente l'idea del progresso indefinito dell'umanità, con il miraggio di una scienza e tecnica in grado di risolvere tutti i problemi dell'uomo e della società creando un mondo felice e perfetto. Per raggiungerlo però è necessario

dominare la natura, sottomettere le forze ostili e costruire un mondo migliore: comincia dunque a delinearsi quella tecnocrazia che viene accusata da papa Francesco nella Laudato si'.

Le grandi figure emblematiche cessano di essere quelle dei filosofi o dei religiosi e vengono sostituite da quelle di grandi scienziati. Emerge così quella da alcuni definita "terza cultura" che lavora su ogni aspetto della realtà per rappresentarla idealmente come una macchina, per spiegarne il funzionamento. Da questa modellizzazione, però, si fa strada il riduzionismo, ossia la prospettiva filosofica secondo cui le diverse realtà naturali non sono altro che macchine di un tipo più o meno complesso.

Si viene così a concretizzare un vero e proprio 'sterminio delle idee' estranee al paradigma tecnoscientifico, la fagocitazione della metafisica, dell'etica, della religione: non solo delle sue risposte ma anche delle domande che in modo infantile e ingenuo continuerebbero a emergere dal profondo dell'uomo. È quanto Evandro Agazzi definisce 'naturalizzazione': dell'uomo rimane solo quanto è biologicamente spiegabile (o almeno si prevede che lo sia in futuro).

Alla fine della modernità (ma non all' eradicazione della visione su accennata) ci condurrà la crisi del ventesimo secolo. Gli eventi drammatici delle due guerre mondiali del '900 hanno finito per mettere in crisi l'ottimistica idea di uno spontaneo progresso indefinito, una sorta di rivisitazione al futuro del mito del buon selvaggio, lasciando spazio a un pessimismo esistenziale.

La caduta di questi miti ha ingenerato il "postmoderno", segnato da paura, incertezza verso il futuro, da una sfiducia nella ragione umana, passata dal delirio di onnipotenza all'incapacità di raggiungere la verità, fino allo scetticismo intellettuale e al nichilismo etico, negando ogni verità.

## Atteggiamenti opposti di fronte alla tecnoscienza

Prendendo atto della storia dello sviluppo tecnoscientifico, guardando il presente e immaginandoci il domani, notiamo che l'opinione pubblica oscilla tra visioni completamente opposte, che come abbiamo visto sono comparse e si sono diffuse fino a radicarsi nella società durante gli ultimi secoli.

Da una parte persiste ancora la visione scientista: c'è chi con una fiducia illimitata e incondizionata, urlando lo slogan "il progresso deve andare avanti", asserisce senza ombra di dubbio che ciò che è tecnicamente fattibile è un bene che sia realizzato, sempre e in fretta. Dall'altra c'è chi vagheggia un ritorno ad una mitica "età dell'oro", in cui l'uomo riscopra la sua biologica parentela con gli animali per immergersi armoniosamente in un primitivo paradiso incontaminato. Oscilliamo dunque ancora fra la tecnocrazia e ciò che potremmo definire tecnoclastia.

Nel primo caso, l'avanzamento tecnologico fa sì che l'ideologia scientista classica si ridefinisca oggi come una ideologia 'tecnologista' o come un 'tecnomorfismo', che è, come lo intende D'Agostino, quell'idea che attraverso l'artificio l'uomo possa dar liberamente forma a tutte le cose. Di pari passo la tecnoscienza, diventando biocrazia e quasi per confermare il suo diritto di manipolare anche l'uomo, mette in atto quel processo di 'naturalizzazione', che pretende di spiegare con un criterio biologista, dunque con geni, neurotrasmettitori e molecole, tutte le proprietà umane (libertà, coscienza) che tradizionalmente erano indicate come la specificità dell'uomo rispetto alla mera natura materiale. Siamo di fronte a quella 'nevrosi della libertà' evocata da Rahner, in cui l'uomo crede di realizzarsi autoprogettandosi e autocostruendosi, ma al tempo stesso erode la propria unicità e preziosità, in favore di una nuova auto comprensione: un'idea di uomo come materiale da manipolare. Ironico e tragico che il paradigma tecno scientifico, che si è imposto culturalmente per la sua presunta neutralità e per il carattere di anti-ideologia, divenga

esso stessa una pericolosissima ideologia: nonostante abbia tra i suoi presupposti la falsificabilità popperiana, esso si impone come l'unica certezza, l'unica verità.

Sul versante opposto la fiducia illimitata e incondizionata nei confronti delle realizzazioni della tecnoscienza (chiamate infatti 'conquiste') è stata sostituita negli ultimi decenni da atteggiamento piuttosto diffuso di diffidenza e paura - fino rifiuto - che conduce dallo scientismo all'antiscienza, appunto dalla tecnocrazia alla tecnoclastia. Senza qui arrivare a descrivere gli eccessi dell'ecologismo radicale (inteso come ideologia che desacralizza la tecnoscienza per ri-sacralizzare l'ambiente naturale. e che anche nella Laudato si' viene rifutato, ad es. al n. 118), mi limito a considerare le condivisibili preoccupazioni di alcuni filosofi quali Jacques Ellul sul cosiddetto 'fenomeno tecnico'. Esso consiste in un universo coordinato di tecniche in cui la legge principale consiste nel ricercare dappertutto il metodo assolutamente più efficace. Non si tratta dunque soltanto del 'fare tecnico' già discusso in precedenza e connaturale, vitale per l'uomo. Si tratta di aver generato un sistema che appare per molti versi autonomo e in un autoaccrescimento inarrestabile, dove l'uomo, il 'creatore', si ritrova ad essere dominato. Il contatto con la natura appare sempre più raro e conflittuale; scienziati che in passato osservavano pazientemente semi, fiori, piante e occhi di moscerini per intuire le leggi della genetica, oggi sono sostituiti da molecole', quando non `anatomisti delle sono rimpiazzati direttamente da anonimi computer sui banconi del laboratorio. La prospettiva più pessimista arriva a paventare la fine della vita sulla terra, come in tanti romanzi e film di fantascienza.

## Dalla Laudato si' una proposta per l'uomo verso l'uomo

Tale realismo non deve condurci però alla più pessimistica o anacronistica chiusura ma piuttosto ad una più accurata analisi dell'eticità della tecnoscienza. Se pur esiste la possibilità tecnica di

distruggere l'umanità intera, questo ci ricorda che la tecnologia esige di completarsi in un'opportuna e globale visione dell'uomo. senza assolutizzarla dunque ma integrandola con altre dimensioni. Questo è uno dei significati dell'affascinante è progetto di 'ecologia integrale' proposto da papa Francesco nella Laudato sì: non uno sterile ecologismo ideologizzato e riduttivo, ma all'opposto un sistema di relazioni interconnesse orizzontalmente e verticalmente. che inglobano tutto l'ecosistema umano, che include anche l'artificiale e il tecnologico. La critica che rivolge il papa infatti non è alla tecnologia ma al paradigma tecnocratico, quella forma di potere tecnoeconomico disumano (Laudato si' 54), che crea e poi esclude i poveri in una deleteria "cultura dello scarto". Interessante che un'enciclica all'apparenza verde sia in realtà un'enciclica sociale che rimette al centro il vero 'progetto di uomo'. E parlando di uomo, come ricordavamo in precedenza, non si può dimenticare che non esiste e non esisterebbe l'uomo senza tecnica. Non va infatti dimenticato che la prepotenza tecnologica o la presunta onnipotenza tecnocratica, sono distorsioni di un cammino che parte da una reale impotenza umana. Questa radicale povertà umana, messa a confronto con le abilità degli animali che ci affascinano in tanti documentari, è. nella visione dell'antropobiologia di Arnold Gehelen, la condizione di possibilità della messa in atto della nostra libertà, altrimenti rigidamente determinata dai vincoli dettati da sensi e organi più efficienti. Al medesimo tempo la nostra impotenza ci obbliga allo sviluppo e al 'fare tecnico': l'umanità potremmo dire è tecnologica per natura. Laddove gli animali sono dotati naturalmente degli strumenti necessari per la loro sopravvivenza, la persona nasce carente, incompleta ma ha la possibilità di costruire strumenti artificiali. Come nel mito di Epimeteo e Prometeo, riconosciamo che noi siamo esseri naturali e nello stesso tempo non siamo naturali del tutto. Se dunque sviluppo tecnoscientifico nasce da positivamente dall'insaziabilità dello spirito umano, questa eticità per così dire

'alla sorgente' esige una foce e uno sbocco, altrettanto etici: dove bisogna andare e come bisogna arrivare? È il filosofo della scienza Mario Bunge che, sul finire degli anni '70, riconoscendo la necessità di una ricerca specifica sugli speciali problemi etici dalla nuova tecnoscienza, introduce il generati "tecnoetica". Essa nella visione attualizzata da José Maria Galvan presuppone una positività antropologica della tecnica. Assodata questa 'positività', la risposta ai nostri problemi non sta, come dice papa Francesco, nel tornare all'epoca delle caverne, ma mediante la tecnoetica nel far fiorire la vera umanità, che riesce a filtrare come la nebbia sotto una porta chiusa (Laudato si' 112). In modo inaspettato dunque, rispetto alle visioni scientista e anti-scienza, che conducono al disprezzo dell'uomo, la tecnoetica getta uno squardo positivo e pieno di speranza sull'uomo stesso. Del resto, il paradigma tecnoscientifico di dominio non è riuscito né a rispondere né a togliere senso alle domande eterne dell'uomo (il dolore, la colpa, la morte) e sono proprio esse col loro insopprimibile riapparire che manifestano la trascendenza umana rispetto alla realtà misurabile. Ouindi la capacità tecnica, se osservata criticamente, ci porta a riscoprire dimensioni tipicamente e unicamente umane, dunque l'uomo stesso: attraverso il recupero di quanto c'è nell'animo umano di irriducibile alla razionalità tecnoscientifica, riscopriamo che la "civiltà dell'essere" è al di là di ogni modellizzazione e si rivela nel momento contemplativo, nello spingersi oltre il "segno" e il "fenomeno" per collocarsi dentro il "significato".

## Dalla tecnoetica verso Dio

La stessa capacità di fare tecnoscienza non ci permette solo di riscoprire l'humanum. Scriveva Benedetto XVI, citando Galileo , che Dio ci ha donato due libri: quello della Sacra Scrittura e quello della natura, ed è sorprendente come la natura sia realmente comprensibile mediante la matematica, inventata dal nostro

spirito: per questo riusciamo a lavorare con la natura, a metterla al nostro servizio, a strumentalizzarla attraverso la tecnica. E quanto più noi possiamo strumentalizzare il mondo con la nostra intelligenza, tanto più appare il disegno della Creazione. Proprio la possibilità teoretica della tecnoscienza (prima ancora delle sue conquiste pratiche) ci conduce alla riscoperta dell'uomo, della creazione e del Creatore; quindi, piuttosto che all'orgoglio, ciò dovrebbe indurci all'umiltà, come riconosceva Giovanni Paolo II: considerando l'immensità dell'universo e i prodigi dell'infinitamente piccolo si giunge logicamente alla lode e all'ammirazione di quella Intelligenza infinita, che tutto ha creato e ordinato concludendo, un'attenta e aperta analisi dell'avanzamento tecnologico ci ha permesso di rovesciare un processo che aveva condotto all'abbandono della trascendenza e alla demolizione della specificità umana, Piuttosto, come sottolinea Ratzinger, possiamo riconoscere con speranza che la fisica, la biologia, le scienze naturali se ben orientate ci permettono di riconoscere il volto del Creatore, di riconoscere che questo mondo -che possiamo sì conoscere e anche in certa misura modificare e dominare - ci precede, ci è stato dato (Laudato si' 67). Esso è pertanto un dono che abbiamo ricevuto e non il prodotto dell'oscurità e dell'assurdo, deriva da una libertà, da una bellezza che è Amore. Senza tale consapevolezza, senza la tecnoetica, vivremo la tecnica solo come l'accumularsi di continue novità, in una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Così, dice papa Francesco al n. 113 dell'enciclica, «diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita... avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto» il cammino della tecnoscienza sarà vero progresso a patto di ribadire sempre il primato dell'etica sulla tecnica, e mantenendo uno squardo aperto e non riduttivo sull'uomo, sul mondo, su Dio. Per utilizzare un microscopio bisogna chiudere un occhio, ma è con quello aperto che bisogna quardare.

## Le parrocchie e le sfide della Laudato Si'

P. Pedro Barrajón, L.C.

Direttore Istituto Sacerdos Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

In questo mio intervento vorrei offrire alcune riflessioni sulla parrocchia come luogo privilegiato dove vivere il Vangelo della creazione di cui parla Papa Francesco nell'enciclica Laudato si'. "La parrocchia è una concreta communitas christifidelium, costituita stabilmente nell'ambito d'una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata ad un presbitero parroco come a suo proprio pastore, sotto l'autorità del Vescovo diocesano"15. Ogni comunità di fedeli deve vivere in ogni momento della storia le peculiari situazioni in cui si trova per capire quali siano i segni dei tempi e interpretarli secondo l'azione dello Spirito e la quida del Magistero della Chiesa. In questi momenti della vita ecclesiale ci sono due chiari orientamenti che tutta la Chiesa ha ricevuto dal Santo Padre. La prima è l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium e la seconda, nel recente convegno ecclesiale di Firenze Francesco ha lasciato una precisa indicazione per i prossimi anni: "In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento della Evangelii Gaudium per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizione, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno"<sup>16</sup>. Qualche cosa di simile si potrebbe dire dell'enciclica Laudato si'. Rileggendo guesta enciclica propongo alcuni punti che ritengo

-

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Congregazione per il Clero, Istruzione "Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale". 2002

PAPA FRANCESCO, Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana, 10 Novembre 2015.

importante da tener presente nella pastorale parrocchiale nelle circostanze attuali.

### 1. Presa di coscienza della situazione attuale

Della guestione ecologica, già nel 1963 Romano Guardini nelle conferenze che aveva tenuto all'università di Monaco di Baviera nella cattedra di visione cristiana del mondo, affermava: "Ancora nel secolo XIX e in parte anche agli inizi del secolo XX, l'uomo aveva la sensazione che la terra era inesauribile; che si poteva tirare fuori da essa tutto ciò che si voleva; sempre rimanevano riserve in essa. Dalla terra, come ambito proprio dell'attività umana si può fare ciò che si vuole: costruire, trasformare. Sempre rimane la terra come spazio vitale e lavorale bello e salutare. capace di equilibrare tutte le tensioni. Può la terra essere sfruttata senza che finisca? Possono i boschi, l'acqua, la fertilità dei campi? O esistono limiti assoluti? ... È una legge basica per la comprensione di tutto il processo culturale che l'uomo non possa fare nulla senza che ciò che faccia ripercuota su di sé; che non esiste nessuna azione che si produca in un punto che non sia seguita da una reazione... Diventa urgente un atteggiamento che nuovo che ispiri l'orientamento della vita"<sup>17</sup>. Guardini diventava qui profeta di ciò che Papa Francesco dirà nella Laudato si'. La parrocchia dovrà diventare quel luogo dove i cristiani prendano coscienza di ciò che sta accadendo a casa nostra non in chiave catastrofista ma realista. Papa Francesco parla di una "sfida urgente di proteggere la nostra casa comune"18. Nell'enciclica il Papa parla dei problemi relativi all'inquinamento e ai cambiamenti climatici, della questione dell'acqua, del deterioramento della qualità della vita umana e della degradazione sociale,

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> R. GUARDINI, *La existencia del cristiano*, BAC, Madrid, 1997, 487-488.

<sup>18</sup> Laudato si', 13.

dell'ineguaglianza planetaria. Il Papa chiede di operare un cambiamento culturale nel modo di guardare la realtà con occhi nuovi, con più attenzione al creato, con più responsabilità sociale. La parrocchia è indubbiamente un luogo ecclesiale dove la comunità può prendere nuova coscienza di ciò che sta accadendo e che il Papa descrive nell'enciclica.

# 2. Catechesi sul Vangelo della Creazione

La parrocchia, lo sappiamo bene, è anche il luogo spontaneo della catechesi, della formazione nella fede cristiana, non solo per i bambini ma anche per gli adulti. A questo riguardo la parrocchia dovrà dare un'attenzione speciale a ciò che Papa Francesco chiama Il Vangelo della creazione riproponendo una visione cristiana completa sul tema della creazione a partire da ciò che ci dicono i testi del libro della Genesi, così come altri libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. In questa catechesi non si mancherà di ricordare che la creazione è buona in quanto viene da Dio, suo Creatore; e dentro la creazione emerge la persona umana, creata a immagine del Creatore e perciò riconosciuta come "molto buona" (Gen 1, 13). Si ricorderà il compito di coltivare e custodire la creazione (Cf. Gen 2, 15) e che il dominio di cui si parla in Genesi 1, 28 non è un dominio dispotico né distruttore ma simile a quello di Dio, pieno di rispetto e di amore<sup>19</sup>. Sarà conveniente fare una giusta ermeneutica di guesti testi e chiarire che "coltivare" significa arare o lavorare un terreno e "custodire" proteggere, curare preservare e vigilare<sup>20</sup>.

La catechesi sulla creazione – ci ricorda lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica - è di capitale importanza perché "concerne i

59

-

<sup>19</sup> Laudato si', 67.

<sup>20</sup> Ibid.

fondamenti stessi della vita umana e cristiana"<sup>21</sup>. Una giusta e approfondita catechesi di adulti nella parrocchia sul tema del creato e della responsabilità cristiana sarà determinante per creare questa nuova cultura ecclesiale di fronte alla creazione di Dio. La catechesi della creazione richiederà una lettura adeguata dei testi biblici, una rilettura della dottrina sociale della Chiesa che riguarda la destinazione universale dei beni della terra e delle più importanti virtù cristiane nel campo del sociale e una comprensione più fine dello sguardo di Gesù sulla creazione, simile a quello che ebbe Francesco nel suo tempo.

## 3. La parrocchia e l'ecologia nella vita quotidiana

La Laudato si' parla dell'ecologia della vita quotidiana che va inserita nella ricerca di un autentico sviluppo che aiuti a un miglioramento integrale nella qualità della vita delle persone<sup>22</sup>. La parrocchia, più di ogni altra istituzione ecclesiale, ha un influsso nella vita quotidiana, aiutando le persone alla creazione di abitudini e relazioni positive, creando anche istituzioni e associazioni dove la vita possa crescere integralmente dal punto di vista spirituale fino a quello relazionale, culturale e umano. Ci troviamo in un mondo di nuove sfide, inter-culturale, globalizzato, dove c'è il rischio della perdita di quei contatti umani che favoriscono una qualità di vita ricca di esperienze e di interscambi. La parrocchia potrà diventare il laboratorio di questa ecologia vissuta nella vita quotidiana, favorendo interventi anche delle autorità civili, comunali, statali per aiutare le persone a vivere in migliori condizioni di vita. Papa Francesco nel testo scende a dettagli come curare la facciata degli edifici, dare dignità all'interno

Cata

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 282.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Laudato si', 147.

delle abitazioni, fornire cordialità e amicizia tra la gente. Questi e altri atteggiamenti e azioni positive, come quelli della cordialità nelle relazioni e la creazioni di reti di appartenenza sociale, potranno contrastare "la sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa"<sup>23</sup>. In questo senso la parrocchia diventa un'unità imprescindibile di sviluppo integrale a livello del territorio.

La parrocchia in una realtà sociale come quella italiana diventa un polo di sviluppo anche sociale là dove gli ambienti sono "privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione", dove facilmente possono sorgere comportamenti disumani e manipolazioni delle persone da parte di organizzazioni criminali<sup>24</sup>. Soprattutto la parrocchia potrà essere di capitale importanza per scongiurare l'esperienza quotidiana dell'anonimato che si vive nelle città. La parrocchia può diventare un luogo di personalizzazione, lì dove ognuno è apprezzato e stimato più per ciò che è che per quanto ha. Un luogo dove ogni individuo è valorizzato come immagine di Dio al di là delle divisioni sociale, culturali o razziali. In modo particolare nell'emergenza emigrazione, la parrocchia può diventare un punto di unità delle persone e di aiuto reciproco ad una sana e armoniosa integrazione culturale, sociale e anche lavorativa. La parrocchia è una mediazione importante in guesto "sentirsi a casa" all'interno di una città perché accresce il senso di appartenenza non solo religioso ma anche umano.

Ma visto che l'ecologia umana implica una necessaria relazione con la legge morale naturale iscritta nella natura dell'uomo<sup>25</sup>, è importante che la parrocchia possa aiutare alle persone a riscoprire

<sup>25</sup> Laudato si', 155.

Laudato si', 148.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Ibid.

il senso etico dell'esistenza che è alla base del rispetto con cui le persone trattano se stesse e le altre ma anche il creato offerto da Dio per il nostro bene.

## 4. L'uso della tecnica per il bene della persona

Alla radice della crisi ecologica si trova "il paradigma tecnocratico dominante"26. Tanto il Vaticano II, come il recente Magistero della Chiesa hanno parlato a lungo sul tema della tecnica. "L'uomo ricorda la Gaudium et Spes - in virtù della sua intelligenza è superiore all'universo materiale"27 e con la sua intelligenza ha fatto grandi progressi nell'ambito della tecnica, con la quale ha potuto trasformare il modo rendendolo più vivibile e umano. Ma la tecnica, così come ogni attività umana, comporta il rischio dell'ambiguità e certe correnti di pensiero possono portare l'ideologia del possesso del mondo attraverso la conoscenza che comporta anche la deriva di una dominazione tale del creato che l'uomo finisce per sentirsi padrone assoluto del mondo e come un piccolo dio sovrano di tutto. Thomas Hobbes diceva che "conoscere una cosa significa sapere ciò che si può fare con essa possedendola"28. Credere che l'uomo fosse padrone assoluto del mondo attraverso la tecnica e svincolare la tecnica da ogni esigenza di tipo etico ha fatto sì che si siano create situazioni nelle quali l'uomo crede di essere padrone della vita e del mondo senza nessun vincolo etico. La tecnica deve essere integrata dentro una visione armonica della persona e al servizio della persona e del piano divino sul creato.

Laudato si', 102.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Gaudium et Spes, 15

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Citato da J. RATZINGER, *Un canto nuevo para el Señor*, Sígueme, Salamanca, 2005, 57.

Riconoscendo gli apporti positivi della tecnica per il miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo, non si può neanche ignorare l'immenso potere che dà all'uomo ponendo la questione dell'uso di tutti questi mezzi per il bene comune e non per scopi di potere e di distruzione. Il potere che la tecnica dà all'uomo pone il problema dell'educazione che l'uomo ha per usare tali mezzi. Guardini affermava che "l'uomo moderno non era stato educato al retto uso del potere"<sup>29</sup>.

La parrocchia diventa a questo punto il luogo dove, apprezzando i mezzi della tecnica, come quelli dei mass media, le comunicazioni sociali, le reti sociali, e anche lo spirito di creatività che può comportare una cultura di apprezzamento alla tecnica, sa allo stesso tempo mettere al primo posto il valore della dignità della persona. La parrocchia diventa un luogo di umanizzazione e di umanità, aiutando le persone a valorizzare la tecnica ma anche ciò che Benedetto XVI chiamava la sua dimensione spirituale a stupirci per la capacità dell'essere umano di penetrare il *logos* insito nella realtà e a riconoscere il dono ricevuto da Dio. Ciò richiede "occhi nuovi e un cuore nuovo in grado di superare la visione materialista degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un oltre che la tecnica non può dare"<sup>30</sup>.

In special modo gli strumenti della tecnica sono applicabili nell'evangelizzazione. I moderni mezzi di comunicazione, Internet, le reti sociali sono uno strumento attraverso il quale la parola di Dio e anche la formazione nella dottrina della Chiesa e una giusta informazione sui temi ecclesiali possono offrire una notevole contribuzione alla diffusione efficace della dottrina della Chiesa. Sappiamo che non bisogna mettere la sola speranza in questi

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Citato in *Laudato si'*, 105. *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg, 1965<sup>5</sup>, 87.

Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 77.

mezzi e che devono essere usati con la dovuta prudenza. Ma le parrocchie non le possono ignorare. Questo comporta che ci siano alcune persone che offrano le loro competenze tecniche per creare i siti delle parrocchie e che possano usare i diversi mezzi per la diffusione delle attività parrocchiali. Ma accanto a queste competenze, anzi in modo prioritario i sacerdoti, i collaboratori parrocchiali e i laici devono essere pieni di zelo per trasmettere il Vangelo della gioia.

## Conclusioni

1. La conversione ecologica di cui ci parla la Laudato sii' e che richiede nuovi modi di "pensare, sentire e di vivere" tende a creare una spiritualità cristiana intorno al tema dell'uso del creato<sup>31</sup>. Ouesta conversione richiede di "lasciare emergere tutte le consequenze dell'incontro con Gesù nelle relazione del mondo che li circonda"32. Richiede di capire che la vocazione cristiana comporta anche una custodia del creato e che parte dall'esistenza virtuosa e dal rispetto e dall'amore per il creato stesso, opera e dono di Dio. La conversione ecologica presuppone infatti una profonda conversione interiore. Anzi il desiderio di santità, come vocazione e traguardo dell'esistenza cristiana e come frutto della personale sequela Christi, che incarna nella vita quotidiana gli atteggiamenti di Cristo di fronte al Padre, agli uomini e al mondo. Ebbene, è la parrocchia il luogo dove si favorisce questo desiderio di santità e guesta conversione ecologica. È dentro la parrocchia che si dovrà vivere la pedagogia della santità come sfida per il mondo di oggi e come risposta cristiana alle grandi guestioni di oggi anche quella ecologica.

Laudato si, 216.

<sup>32</sup> Laudato si', 217.

- 2. Le parrocchie favoriranno le virtù cristiane legate all'uso delle creature come la sobrietà, l'umiltà, la gratuità, la condivisione. Queste virtù s'imparano soprattutto in famiglia e in ambienti di fraternità. La comunità parrocchiale dovrà creare un clima favorevole alla pratica di queste virtù con la testimonianza personale.
- 3. La conversione ecologica si dovrà oggi vivere in relazione con il tema dell'accoglienza ai migranti. Chi è sensibile al mondo, dovrà anche essere al fratello in bisogno. Anche se la situazione è molto complessa e si deve agire in coordinamento con le autorità politiche, le virtù dell'accoglienza e della gratuità che caratterizzano la vita cristiana dovranno prevalere su altre logiche. Il Santo Padre ha chiesto alle parrocchie di farsi disponibili, in coordinamento con le autorità civili ed ecclesiastiche per accogliere alle famiglie che vengono spinte dalle condizioni impossibili in cui vivono nei loro paesi di origine.
- 4. Le parrocchie, finalmente, dovranno formare gli spiriti per essere oasi di pace in un mondo al quale arriva in modo ricorrente la tentazione della violenza nelle sue più svariate forme. San Francesco, che la Chiesa considera come patrono dell'ecologia di ispirazione cristiana, salutava tutti con questa forma di saluto che il Signore aveva insegnato ai suoi discepoli: "Pace e bene". Ogni parrocchia dovrà favorire iniziative e attività che vadano nella linea della costruzione della pace, all'interno della parrocchia, delle famiglie e delle coscienze.
- 5. Sottolineo l'importanza del sacerdote e in concreto del parroco nella comunità parrocchiale come guida della comunità cristiana che si crea intorno alla parrocchia. Al parroco corrisponde "la funzione di guidare come pastore la comunità" funzione che gli

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza alla plenaria ai partecipante alla Congregazione* per il Clero, 23 novembre, 2001.

viene "dal suo peculiare rapporto con Cristo Capo e Pastore" e che riveste carattere sacramentale<sup>34</sup>. Sarebbe lodevole che i parroci e i suoi collaboratori, altri sacerdoti e laici, ricevessero un'adeguata formazione in questo ambito della ecologia anche nei temi che comportano un'informazione generale su queste tematiche. Sarebbero da incoraggiare iniziative che potessero offrire una formazione e un'informazione adeguata da parte da organismo competente tra cui anche le università cattoliche e pontificie.

34 Ibid.

# Il ruolo degli istituti religiosi ed ecclesiastici nello sviluppo sociale, economico e culturale del territorio

Luigi Raparelli
Direttore Caritas Diocesana di Frascati

Il Concilio Vaticano II è il primo concilio che tratta della vita consacrata, in relazione alla costituzione stessa della Chiesa.

Nella costituzione dogmatica Lumen Gentium, pone in primo piano la Chiesa come mistero di comunione.

Il Concilio ricorda il fondamento Cristologico della vita consacrata:

- I consigli evangelici della castità consacrata a Dio.
- Della povertà e dell'obbedienza.

Fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandate dagli apostoli, dai Padri, dai Dottori e dai Pastori della Chiesa, sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva.

Questo dono di Dio è presente nel nostro territorio diocesano con oltre settanta comunità tra maschili e femminili.

Ogni istituto religioso ha in se e perciò propone e offre carismi specifici, carismi che non si sono dati da soli, ma ricevuti come dono dallo Spirito Santo gratuitamente, quindi gratuitamente riceviamo, e gratuitamente dobbiamo ridonare.

Quando la Chiesa locale riesce a riconoscere, ad accogliere e a valorizzare questi carismi non può che formare una Comunità cristiana più ricca e completa.

Nella varietà dei crismi se ben accolti e rivissuti dalla comunità ecclesiale locale, può portare anche ad una armonizzazione nella spiritualità, nella vita di preghiera liturgica, nell'operatività, all'interno della comunità stessa e con l'intera comunità anche verso l'azione missionaria.

Questo presuppone che gli istituti religiosi ed ecclesiastici siano disponibili ed aperti alla vita della comunità e reciprocamente trovino accoglienza e valorizzazione della comunità stessa.

In questo modo ogni comunità locale diventa un vero centro di aggregazione sociale e di condivisione dei servizi che vanno tutti a vantaggio del territorio.

Una particolare sottolineatura va fatta per quegli istituti religiosi che hanno il carisma particolare dell'insegnamento, della formazione e animazione soprattutto giovanile, del servizio caritativo soprattutto verso i poveri, gli infermi, gli anziani e le persone sole e che sappiano promuovere all'interno di una comunità, in modo diffuso tali servizi, come ad esempio le Suore di San Camillo.

Un aspetto poco sviluppato ma potenzialmente forte si può avere quando le strutture diocesane o parrocchiali e le strutture logistiche degli istituti sanno integrarsi per quanto riguarda la formazione, gli operatori, i locali, e le risorse umane e finanziarie, come un vero interscambio.

Tra tutti questi istituti, gli organismi diocesani e le comunità parrocchiali si può sviluppare un intenso cammino nei campi più vasti:

- 1- Interiorità e religiosità, come i due istituti contemplativi presenti nella diocesi.
- 2- Formazione e sviluppo culturale, una decina di scuole tenute da istituzioni religiose.
- 3- Nel campo dell'assistenza e dell'azione caritativa, come case di riposo, mensa per i poveri, servizio agli infermi ed a i più poveri, istituti dediti al servizio totale degli infermi come l'istituto dei Camilliani e delle Camilliane.
- 4- Campo della missionarietà, suore missionarie, oblati di Maria Immacolata.
- 5- Campo dell'apostolato dove gli istituti se ben addentro della Parola di Dio e della dottrina sociale della Chiesa sanno

- posizionarsi e promuovere attività di catechesi e di apostolato per e con l'intera comunità cristiana, caratteristica potenzialmente attribuibile a quasi tutte le comunità Religiose, ma più specifica per alcune realtà religiose tipo quelle che si riferiscono a San Vincenzo Pallotti
- 6- L'ambito della formazione umana e della famiglia soprattutto da parte di quegli istituti che hanno contatti continui con le famiglie per motivi scolastici o per motivi caritativi o infine per motivi caritativi di altro tipo.

# Comunicare e informare sull'ambiente alcuni spunti dalla Laudato si'

### Giampiero Valenza

Giornalista, responsabile del Dipartimento di Comunicazione e giornalismo ambientale del Cesab, Centro di ricerche interuniversitario in scienze ambientali e biotecnologie.

Comunicare l'ambiente vuol dire far crescere comunità niù consapevoli. Comunicare l'ambiente vuol dire, anche, formare generazioni capaci di rispettarlo e amarlo. Comunicare l'ambiente significa fare in modo che le vite di tutti possano entrare in nuovi luoghi "in punta di piedi" per capirli e per apprezzarne nel dettaglio tutte le loro peculiarità. Comunicare l'ambiente vuol dire puntare all'informazione, valutandone cause ed effetti e considerandone i risvolti etici e didattici. Informare di ambiente è un genere di scrittura che se fatto correttamente va al di là della mera cessione di elementi di cronaca e che come un'onda virtuosa può travolgere comunità, superare confini, avviare processi inclusivi di confronto e dialogo. mescolare culture. Oaai la "sostenibilità della comunicazione" arazie а internet rende possibile davvero l'inesistenza dei confini nazionali e permette lo sviluppo dell'uomo come protagonista della comunità intesa come insieme generale di tutti gli abitanti del pianeta. Diffondere una informazione corretta in campo ambientale è un'opportunità da cogliere perché, in questo modo, ogni essere umano può davvero trasformarsi in virtuoso sviluppatore di dinamiche positive. Ecco perché è giusta la realizzazione di una profonda riflessione etica sulla informazione che possa prevedere tra i due punti cardine proprio il modo di diffusione della notizia e il successivo ruolo di formazione delle comunità che vengono rese edotte dall'informazione. Oggi il ruolo del giornalista (e, più genericamente, del comunicatore) è sempre più quello di informare e formare. Dunque, di dar forma alle cose (alle notizie) e di farle capire bene al proprio pubblico di riferimento.

## Il ruolo delle parrocchie

Le parrocchie, in quanto una delle primarie agenzie sociali. educative e formative delle comunità, sono in prima linea per divulgare una buona comunicazione. Ciò non vuol dire divulgare solo informazioni positive – che potrebbero portare a una distorsione della realtà – ma essere promotrici di una coscienza critica e analitica dei fatti che accadono, tenendo però ben presente di quanto sia rilevante targettizzare il messaggio e fare in modo che, per esempio, anche i ragazzi accedano a un genere di informazione a loro dedicata. Le parrocchie possono diventare quelle agenzie sociali grazie alle quali le informazioni possano essere divulgate con un profondo scopo didattico. Possono farlo anche dando - soprattutto ai più giovani - quelle regole di base che permettano loro di navigare con sicurezza nella rete e nel saper gestire correttamente i loro profili sociali. Non è un aspetto di poco conto, visto che a quanto pare è nell'incertezza dei navigatori, nel dubbio in cui tra l'attendibilità o l'inattendibilità dell'informazione letta nel web, nella pluralità camuffata (perché senza verifiche) di informazioni e di luoghi di incontro virtuali, che si alimentano anche diverse fattispecie di reato poi applicate attraverso internet. Le parrocchie possono fornire adequati stimoli informativi per dare regole e offrire strumenti per interpretare il mondo. Il ruolo internazionale, ecumenico e di interreligioso della Chiesa agevola molto questo genere di percorso. Aprire il confronto su temi solidali, partendo dalle esperienze internazionali, fa aprire le coscienze nella direzione di una casa comune che altro non è che l'intero pianeta. Ed ecco che, allora, l'uomo si fa custode di guesto bene – la Terra – non più solo per il suo quartiere, la sua città, il suo Paese, ma diventa un protagonista di scenari molto più vasti. Diventa sempre più cosciente che un danno fatto in un luogo per lui sperduto del mondo poi può portare effetti in tutto il globo. E' un po' la

responsabilità che viene dal famoso *Effetto farfalla*, secondo il quale un battito di ali una farfalla in America può portare a un ciclone in Asia.

Ed ecco perché ha una sempre maggiore importanza il ruolo della comunicazione sociale all'interno delle parrocchie e di come sia necessario l'inserimento di progetti mirati seguiti da giornalisti e operatori dell'informazione per fare in modo che non solo le attività parrocchiali possano essere diffuse, ma che si possano integrare processi inclusivi di comunicazione. Il giornalista, infatti, può e deve rivestire anche il ruolo di mediatore interculturale e di "collante sociale".

## Agire contro una comunicazione macdonaldizzata

L'informazione ambientale è composta da messaggi che basarsi su un approccio di tipo slow (lento) e non fast (veloce). In sostanza, devono essere diffusi con tempi diversi, più ragionati, e non con un effetto di trasmissione di dati tipica della velocità fatti di cronaca di oggi che non permettono una analisi ma, in un flusso continuo, consentono solamente di acquisire informazioni, una dietro l'altra. Certo, la comunicazione ambientale può avere caratteristiche fast, ma solo quando si tratta di eventi che, per la loro particolare gravità ed emergenza, devono essere trattati con i tempi proprio dell'approccio di un cronista di cronaca. Comunque, a questo, bisogna abbinare un percorso più riflessivo, di studio, che faccia capire agli utenti finali i perché delle cose. La comunicazione ambientale deve essere associata a una attività di formazione in modo tale che possa essere anche una opera di divulgazione scientifica. Questo è il ruolo di una comunicazione positiva e virtuosa. Si tratta di operazioni fondamentali contro "macdonaldizzazione" dell'informazione. La società di massa e l'uso delle tecnologie digitali hanno portato a una fame indiscriminata di informazione che, oggi, ha come conseguenza un bombardamento continuo e indiscriminato di dati minuto dopo minuto. Se da una parte è un bene - una libertà di accesso porta a un corretto uso dei principi democratici – dall'altra è un male. Ciò, perché porta a una sorta di assuefazione all'informazione e, dunque, a una certa refrattarietà a quelle notizie che radicalmente cambiano le vite quotidiane di tutti. In sostanza, se ogni informazione viene presentata allo stesso livello degli altri – quindi, senza percepirne i caratteri di rilevanza, in una politica più basata sul flusso che sulla qualità – è normale pensare come questo possa portare a un disorientamento dell'utente finale. Tutto ciò si amplifica perché questo genere di bombardamento continuo proviene da più fronti soprattutto a causa della pluralità dei mezzi di informazione. Nello studio delle politiche ambientali tutto ciò è un gran male, perché altro non fa che peggiorare la percezione che i cittadini dovrebbero avere nella cura dell'ambiente. La confusione, il disorientamento, sono due malattie che trovano nella informazione slow un loro antidoto.

## La comunicazione partecipata e consapevole

La comunicazione ambientale deve essere frutto di un percorso che deve vedere coinvolti tutti gli attori di una comunità: dunque, oltre alle istituzioni, anche le associazioni (sociali, culturali e di categoria), le imprese e i comitati. Qui le parrocchie possono essere protagoniste di un'esperienza virtuosa, capace di fare da collante. Una corretta comunicazione ambientale deve essere inclusiva e non esclusiva. Deve cercare di creare quel processo di valori condivisi che possano fare in modo che ci sia un percorso "open source", cioè a sorgente aperta. In pratica, ognuno deve mettere il suo in relazione alle sue competenze e alle sue capacità (tenendo però ben presente gli aspetti di attendibilità e veridicità dell'informazione). La reale condivisione in questo settore è fondamentale. Non c'è reale processo comunicativo se non abbiamo a che fare con un mittente, un destinatario, un messaggio e un feedback. E' questo il frutto della circolarità dell'informazione:

di una storia che circola e che si ripete e che porta il passaggio di competenze e conoscenze. Per questo la comunicazione ambientale è tradizione e innovazione insieme. E' il frutto di sempre diversi elementi di novità perché ognuno può e mette il suo in questo gioco open source ma allo stesso tempo è segnato dalla tradizione perché le informazioni si muovono nello spazio e nel tempo e dunque grazie alle regole condivise sull'etica dell'informazione. Creare una coscienza consapevole vuol dire creare cittadini capaci di interpretare il mondo e di goderne delle differenze.

# La comunicazione ambientale e l'enciclica Laudato si'

l'informazione ambientale vuol dire anche dare forma al rapporto tra ecosistema e uomo, con l'uomo che ne è parte integrante e non unico padrone. L'approccio olistico alle tematiche ambientali è alla base di un percorso di sviluppo sostenibile. Noi esseri umani, che abbiamo fatto delle rivoluzioni industriali un'occasione di crescita, dobbiamo essere sempre più convinti che la terza rivoluzione industriale professata da Jeremy Rifkin (premio Nobel per l'Economia) è sempre più indispensabile. Ed è verde, cioè rispettosa dell'ambiente. Comunicare l'ambiente vuol dire dare il giusto spazio all'uomo inserito nel suo habitat. Vuol dire scoprire che ogni opera umana ha la sua diversità in relazione alla latitudine in cui si trova. E, dunque, due artigiani che producono la stessa cosa in due angoli diversi del globo, di fatto producono due opere dal senso e dall'anima completamente diverse. Comunicare l'ambiente vuol dire raccontare le sfaccettature di un pianeta straordinario perché vario. Nella Laudato si', Papa Francesco rende ben chiaro il ruolo positivo e negativo dei mass media. Da una parte, perché questi contribuiscono allo sviluppo culturale dell'umanità e dall'altra perché secondo il pontefice, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con

generosità. E' su questo che è necessario intervenire, tenendo ben presente la responsabilità sociale della comunicazione più in generale. Ecco perché Francesco chiede che venga fatto uno sforzo per togliere l'aspetto negativo e passare, invece, in una fase in positivo, e dunque legata allo sviluppo culturale. E che sia il fautore di una comunicazione più lenta, più basata sul confronto, lo si legge quando afferma come la vera sapienza che nasce dalla riflessione, dal dialogo e dall'incontro generoso tra le persone. Una comunicazione corretta non si crea con una mera accumulazione di dati che porta solo a confusione e a quella che lo stesso Francesco, facendo una chiara accezione a fenomeni ambientali, chiama inquinamento mentale.

Il pontefice fa riferimento anche alle sfide del web e affronta il tema concentrandosi sull'individuo e parlando di emozioni artificiali che possono nascere e che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. Questo porta a un fattori psicologici negativi, come un aumento, spiega, della profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

### Le soluzioni

L'aspetto principale di una corretta informazione ambientale che può partire dalle parrocchie è legata all'educazione, cioè a quello scopo didattico e formativo che deve essere proprio di una attività informativa. La rete del volontariato, inoltre, può essere fondamentale per mettere a sistema tutta una serie di iniziative che possono riguardare un particolare virtuosismo comunicativo e informativo. Per esempio, aprire alla lettura ragionata dei mass media – magari, in una scuola popolare e civica, organizzata nel pomeriggio, e che coinvolge i ragazzi – può portare a una riflessione più articolata dei fatti che, quotidianamente, loro stessi vedono in tv o riescono a cogliere negli ordinari flussi continui di notizie. Le nuove tecnologie – come le App per smartphone –

permettono di avere più direttamente a portata di mano le notizie: fornire applicazioni, siti internet, certificati può permettere la divulgazione di notizie attendibili. Ecco perché in questo caso il ruolo del giornalista si fa essenziale. Lui dovrebbe tener ben presente come il rispetto dei suoi codici etici, infatti, permette una validazione ulteriore dell'attendibilità dell'informazione e dunque, oltre che della comprensione diretta all'utente del media, anche del successivo rilancio dello stesso utente sui social in maniera adequata.

A tutto ciò si possono associare poi i canali informativi che diverse parrocchie hanno sperimentato – bacheche, giornali murali, periodici cartacei, allegati a quotidiani – che sono interessanti strumenti che si aggiungono al sito web o alle pagine social. L'importante, però, è proseguire nel creare la rete che non sia locale ma glocale (la somma, dunque, di globale e locale assieme). E' questo un aspetto nella vocazione propria della Chiesa. Una questione fondamentale, infatti, che permette la Chiesa più d'ogni altra organizzazione, è l'internazionalizzazione e la possibilità di poter sentire le notizie dalla viva voce del mondo missionario. Lo stesso Papa Francesco nell'enciclica Laudato si' racconta della necessità di ascoltare la voce degli ultimi, dalle aree più dimenticate del mondo. E' qui che la Chiesa ha le sue "antenne" che spesso non hanno i riflettori puntati dei mass media internazionali.

# Accogliere, proporre, abitare: finalità, metodologia e strumentazioni

## Ernesto Maria Giuffrè

Architetto, PhD dottore di ricerca in Progettazione Ambientale, responsabile del Dipartimento progettazione ambientale e sostenibilità del Cesab.

Il testo "Accogliere, proporre, abitare: guida per un cammino condiviso verso l'ambiente all'interno della Parrocchia" fa parte di un articolato progetto di ricerca che il Cesab sta sviluppando attraverso studi di tipo teorico e applicazioni pratiche in Diocesi e Istituti religiosi.

Il progetto mira a studiare e approfondire il ruolo degli enti ed istituti delle comunità religiose, nonché degli enti ecclesiastici, nello sviluppo del territorio affinché essi stessi diventino in quei luoghi modelli di riferimento che rappresentino l'efficacia di percorsi virtuosi in termini economici, gestionali ed ambientali.

In tal modo essi divengono per la comunità intera un modello di riferimento anche su tematiche apparentemente diverse da quelle strettamente religiose, da cui trarre spunto ed insegnamento per i propri modi di agire.

Finalità del progetto è fornire loro metodologie e strumentazioni in grado di approfondire determinate tematiche connesse alla vita della comunità sia per azioni da condurre internamente sia per potere meglio loro comunicare con specialisti del settore.

Attualmente, infatti, data la complessità e la particolarità di alcune questioni, è impossibile pensare che tutte le necessità possano essere autonomamente risolte all'interno della struttura, o anche della intera comunità che ad essa fa riferimento.

Per questa ragione, in sempre più frequenti casi, è ormai necessario al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati, attingere a competenze esterne specializzate e qualificate.

Solo in questo modo è infatti possibile comprendere quali siano le metodologie di azione da attuare, ed intraprendere, di conseguenza, percorsi realmente efficaci che conducano realmente all'obiettivo e non comportino un eccessivo, o peggio ancora inutile, dispendio di risorse ed energie, di qualsiasi natura esse siano.

Proprio per queste ragioni il presente studio in questa prima fase si è proposto di analizzare ed approfondire alcune tematiche di base già emerse come molto sensibili da precedenti esperienze condotte sul campo.

# Queste sono:

- La conoscenza delle modalità di organizzazione economica della Comunità, con particolare attenzione anche ai sistemi di verifica e monitoraggio.
- La conoscenza, all'interno della tematica ambientale, della relazione tra azioni compiute all'interno della comunità, risparmio e corretto uso delle risorse energetiche e naturali.
- La capacità di definire linguaggi e metodi di comunicazione idonei per la trasmissione e la condivisione delle informazioni.

Al fine di fornire strumenti efficaci per una loro comprensione il progetto è stato articolato in tre momenti fondamentali: la conoscenza, l'approfondimento ed il cammino.

Tali momenti, anche se in alcuni casi diversamente articolati tra loro ed al loro interno, per la specificità di ogni singolo progetto, contingenze temporali e la diversità dei contesti di riferimento, possono essere così sinteticamente descritti:

### La conoscenza:

E' il momento del primo incontro.

Serve sia a comprendere le varie realtà presenti all'interno della diocesi, le loro richieste, le problematiche più sentite e il loro modo

di agire, sia a far conoscere ai parroci il progetto, le sue motivazione, il suo sviluppo e le sue finalità.

Un modo per conoscere e farsi conoscere.

Per far questo è necessario incontrare direttamente i parroci, sia attraverso un incontro comune che anche con eventuali appuntamenti concordati. Al fine di rendere omogenei i risultati, le domande vengono registrate su questionari appositamente strutturati e redatti dal Cesab.

# L'approfondimento:

E' il momento della sistematizzazione e della analisi dei dati raccolti.

Si analizzano le risposte, i desiderata e le richieste espresse dai parroci.

Sulla base dei dati raccolti si redige un report statistico delle risposte ottenute e si procede alla redazione dell'opuscolo contenente suggerimenti e consigli per ricercare e adottare misure per promuovere comportamenti virtuosi in campo ambientale, economico e sociale.

Un modo per riflettere e far riflettere

#### Il cammino:

E' il momento dell'inizio del percorso.

Attraverso un momento di aggregazione finale si spiega il cammino svolto, si illustrano i risultati e si fornisce "la guida per un cammino condiviso verso l'ambiente all'interno della Parrocchia", spiegandone le ragioni, la struttura e le modalità di utilizzo e di comunicazione.

Un modo per percorrere un tratto di strada insieme.

Per ognuno di queste fasi sono state appositamente ideate, progettate e realizzate una serie di strumentazioni ed azioni.

In particolare queste sono:

il questionario, gli incontri e la guida:

# Il questionario:

Si compone di circa 30-40 domande che toccano le principali tematiche di progetto, la gestione delle risorse economiche, il risparmio energetico, la salvaguardia delle risorse, la proposta di servizi verso la comunità, il modo di comunicare.

Le tematiche sono volutamente trasversali per comprendere l'azione della Struttura, sia essa una Parrocchia od anche un Istituto od una Comunità, nella complessità della vita quotidiana.

Gli elementi da valutare appartengono alle seguenti aree tematiche: organizzazione amministrativa e contabile, trasparenza di gestione, ottimizzazione risorse, formazione, comunicazione, analisi dei fabbisogni, modelli organizzativi.

### Gli incontri:

Il progetto prevede una prima fase di incontri con i parroci.

Questi potranno avvenire sia attraverso un incontro comune sia anche attraverso appuntamenti concordati.

L'incontro finale, inteso sempre come incontro partecipativo e non come convegno nozionistico, ha il compito di illustrare i risultati raggiunti ed il cammino intrapreso.

# La guida:

E' lo strumento contente indicazioni pratiche e semplici azioni da poter mettere in essere all'interno della parrocchia per migliorare i propri comportamenti.

Lo studio si pone l'obiettivo di analizzare le attività che vengono ogni giorno svolte all'interno della Parrocchia, o in strutture ad essa connesse o assimilabili, al fine di ricercare modalità di azioni compatibili in grado migliorarne la qualità complessiva intesa come, accoglienza, offerta di servizi, e modalità di gestire e vivere gli spazi.

Non un asettico prontuario di comportamenti, ma la proposta di un sistema relazionato di azioni che nella loro messa a sistema concorrono alla definizione di un miglior agire collettivo.

Nella convinzione che anche attraverso piccole azioni quotidiane sia possibile migliorare significativamente il nostro modo di vivere ed agire complessivo.

Al fine di rendere lo strumento maggiormente aderente alle problematiche ed alle attività quotidiane le schede all'interno delle quali si trovano i suggerimenti sono state suddivise secondo tre categorie che rispecchiano tre aspetti della vita parrocchiale: l'organizzazione e la gestione, la conoscenza e la comunicazione, l'usare e l'abitare.

Per ognuna di queste sono state sviluppati suggerimenti ad hoc attraverso schede tematiche ordinate tramite parole chiave al fine di rendere immediatamente comprensibile la problematica e fornire risposte attinenti, efficaci e sintetiche.

Data la caratteristica fondamentale del documento, da intendersi come uno strumento sempre aperto ed in continuo divenire, le schede devono essere intese non come una risposta conclusiva ma come una apertura per nuovi spunti di riflessione, un primo punto di partenza per la ricerca di nuovi comportamenti.

Gli aspetti trattati possono così essere sintetizzati attraverso una breve descrizione e l'esplicitazione dei titoli delle varie "schede suggerimento":

# L'organizzazione e la gestione:

Riguarda tutto ciò che attiene le modalità con cui vengono strutturate e regolate le azioni all'interno della Comunità e le modalità di utilizzo delle risorse.

Abbraccia varie tipologie di tematiche ed aree di interesse.

- Gestione e consumi, la necessità di un archivio storico
- Monitorare e verificare

- Le opportunità delle energie rinnovabili
- Quando conviene? nuove tecnologie e modalità di confronto delle opportunità
- Una gestione trasparente per un servizio migliore
- Modelli organizzativi ed individuazione dei fabbisogni
- Energia, consumi, e risparmi: come individuare le priorità
- Energia, consumi, e risparmi: i primi interventi

### La conoscenza e la comunicazione

Attiene a tutte le tematiche cha hanno a che fare le modalità con cui la Comunità si relaziona con il territorio, le persone e le problematiche dei luoghi.

- Lo studio sociologico del territorio
- Una offerta di servizi mirata e completa
- Conoscere e farsi conoscere: modalità consolidate e nuove tecnologie
- La gestione dei rifiuti, una conoscenza necessaria
- I linguaggi della comunicazione
- Informare e formare i collaboratori
- Suggerimenti per l'accoglienza
- Sono ecologico? consigli per una autodiagnosi
- Descriversi in poche parole
- La legalità

### L'usare e l'abitare:

Riguarda le modalità con cui vengono vissuti gli spazi della Comunità, dalla loro gestione fino ai comportamenti attuati al loro interno.

- Riuso e riciclo, le strategie per l'ambiente
- Conoscere e riconoscere i prodotti verdi

### Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

- Prodotti, oggetti e servizi che risparmiano energia
- Bere e mangiare in modo ecologico
- Senza energia: ventilare, rinfrescare, riscaldare ed illuminare
- Riscaldare dove, come, quando e quanto serve
- Illuminare dove, come, quando e quanto serve
- Acustica ed inquinanti
- Aree verdi ecocompatibili
- Le nuove opportunità: i biodegradabili

# Il Cesab

Il CESAB, Centro di ricerche interuniversitario in Scienze Ambientali e Biotecnologie, è un istituto scientifico nato nel maggio 2010. Collabora con numerose istituzioni, università, centri di ricerca e associazioni scientifiche. Ha stipulato accordi di cooperazione con istituti internazionali per lo sviluppo della ricerca sperimentale e della formazione. La convinzione del Cesab è che il mondo accademico e quello delle imprese possono fare sistema e lavorare insieme.

Il Centro è iscritto al n.61369TTY dell'Anagrafe Nazionale delle Ricerche.

Il Cesab ha il compito di fare ricerca nel settore dell'energia e dell'ambiente. Si avvale di diverse professionalità per studi psicologici, statistici, tecnici (tra cui i controlli di qualità ambientale, di efficienza energetica, di gestione delle reti dei servizi pubblici). Inoltre, il Cesab progetta software, tecnologie per l'efficienza energetica e punta all'attività di certificazione etica delle imprese per valutare i processi produttivi e industriali secondo gli schemi dei principali standard internazionali

La missione specifica del Centro è la ricerca in campo energeticoambientale, con particolare riguardo ai processi innovativi legati al miglioramento del benessere comune e allo sviluppo delle condizioni di vita della collettività. In questo ambito, particolare riguardo hanno i progetti a carattere biotecnologico sia in campo industriale che agricolo. Centro Ricerche in Scienze Ambientali e Biotecnologie - Cesab

La particolare connotazione scientifica del Centro, collegato a

istituzioni universitarie che operano sotto la vigilanza di organismi ministeriali e anche di autorità religiose cattoliche, conferisce alle

attività di ricerca, didattiche e sperimentali in essere, caratteristiche di oggettività scientifica e culturale basate sui più

elevati principi etici.

Tra i settori di competenza del Centro, particolare rilievo ha,

inoltre, l'attività di certificazione etica dell'impresa, nell'ambito della quale i processi produttivi e industriali sono valutati secondo

gli schemi adottati da tutti i principali standard internazionali in

materia.

Sono sempre di più le aziende che decidono di adottare una politica di responsabilità sociale, internalizzando quest'ultima negli

obiettivi strategici che concorrono a definire la missione, e quindi

la natura stessa dell'impresa.

Questa scelta è infatti in grado di apportare benefici considerevoli

di varia natura: miglioramento d'immagine e reputazione, efficace gestione delle risorse umane, impiego efficiente delle risorse

ambientali e naturali, migliore gestione del rischio d'impresa e delle relazioni con le istituzioni finanziarie, con consequente

maggiore attrazione dell'impresa nel mercato finanziario.

e-mail: cesab@cesabricerche.it Tel. +39 06 92956634

Fax + 39 06 92941012

85

